IL PAPA PIO V.

Ritratto su tela ad olio di Scipione Pulzone da Gaeta, celebre pittore contemporaneo (n. 1550 - m. 1588), collocato nella sala del Consiglio d'amministrazione del Collegio Ghislieri in Pavia. — L'artista indicò il suo nome su una carta che Pio V tiene nella mano destra, recante le parole: *Sipionus Gaet. fecit.*

DELL'ACQUA DOTT. COMM. CARLO

DI SAN PIO V PAPA

INSIGNE FAUTORE DEGLI STUDI E DEGLI STUDIOSI

Note e ricordi storici pel IV suo centenario genetliaco

(17 GENNAIO 1904).

> Ogni ora, ogni parola, ogni pensiero,
> Sacro fia sempre alla mia patria e al vero.
>
> GIURIA prof PIETRO. *Poesie edite e inedite* — Savona, 1890, alla pag. 184.

> E s'io al vero son timido amico
> Temo di perder vita tra coloro
> Che questo tempo chiameranno antico.
>
> DANTE. *Parad.*, XVII, v. 118-120.

EDIZIONE FIGURATA

MILANO
TIPOGRAFIA EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso Porta Romana, 17

1904.

LATENTIA PANDE

LETTERA DEDICATORIA

All'ottima mia consorte *Amalia Gallotti*, colla quale trascorsi già 45 anni di vita comune sempre serena, dolce e soavissima, dedico queste pagine di storia patria da me dettate in età settuagenaria, per commemorare la ricorrenza del IV centenario genetliaco di quel grande pontefice Pio V, che lasciò di sè un nome immortale nella storia nostra cittadina, ma ben più in quella della Chiesa Cattolica.

Questo mio atto tornerà certo assai gradito a' miei figli *Gerolamo* e *Maria Pia*, ai quali intendo pur dedicato il modesto mio lavoretto che illustra anche il nostro *Collegio Ghislieri*, uno de' più potenti Istituti d'istruzione di cui si onora l'Italia e di cui ora è unico e legittimo patrono S. M. il nostro re *Vittorio Emanuele III*.

L'Augusto nostro Sovrano sarà certamente lieto di tenere sotto l'alta Sua protezione tale Istituto, specie perchè fondato da quel Pio V pel quale dimostrò anche la più grande rive-

renza e devozione il pio e valoroso vincitore della battaglia di S. Quintino e restauratore della Casa Sabauda, *Emanuele Filiberto duca di Savoia* (1), fin da quando il cardinale Michele Ghislieri fu trasferito nel 1560 dal vescovato di Nepi e Sutri nel territorio di Roma, a quello di Mondovì in Piemonte.

Col mio lavoro non ho altro inteso che di rendere omaggio alla verità, la quale, come lasciò scritto l'operosissimo istoriografo lombardo *Cesare Cantù*, dev'essere sempre proclamata apertamente e senza esitazione di sorta (2).

Mentre ultimo venuto, rendo il mio ossequioso tributo di omaggio alla sacra memoria di Pio V, fautore degli studii e protettore degli studiosi, faccio voti per la felicità di tutti.

Pavia, 5 maggio 1904.

Aff. CARLO DELL'ACQUA.

---

(1) Piacemi qui ricordare che la *protocarta comitale Sabauda del 2 aprile 1003*, fu riprodotta per cura della R. Deputazione di storia patria di Torino, fondata dal magnanimo re Carlo Alberto, ed alla quale ho l'onore di appartenere. Se ne fece la pubblicazione a Torino per opera dell'illustre barone Antonio Manno, membro effettivo della stessa R. Deputazione, correndo l'anno LXX dalla sua fondazione. Costituisce un opuscolo in fol. di pag. 10, con una tavola che riproduce due pagine di quel prezioso cimelio membranaceo e fu presentato a S. M. il re Vittorio Emanuele III dallo stesso barone Manno nella solenne inaugurazione del Congresso internazionale di scienze storiche tenutosi a Roma nel 1903.

(2) CANTÙ C. *Storia di Como*. Firenze, 1856, in-8, Ediz. 2ª, alla pag. 9.

CAPITOLO I.

L'antico studio universitario di Pavia e l'opera sapiente di Pio V.

L'istituzione di uno Studio Universitario in una sede ritenuta da tutti ben opportuna pel concorso di speciali circostanze a rendere più agevole agli studiosi il modo di provvedere alla loro coltura, sotto la direzione di uomini preclari curanti del progresso scientifico, fu sempre e a buon diritto considerato un grande avvenimento.

Pavia, patria del celebre giureconsulto Lanfranco morto nel 1089 a Cantorbery col grado di arcivescovo (1), ebbe questo alto onore nell'anno 1361, die-

(1) Vuol esser ricordato che negli ultimi versi latini composti in onore di S. Anselmo ed a lui dedicati dalla mente elevata del papa Leone XIII di gloriosa memoria, è cenno che fu scolaro del grande Lanfranco di Pavia, giudicato uomo dottissimo. Di questi versi ch'egli fece nel 94° anno di età, corresse le bozze addì 6 luglio 1903 mentre era quasi in fin di vita, per cui sta veramente che nell'ultimo suo scritto rivolgeva il pensiero al pavese Lanfranco,

tro istanza fatta dal Podestà, dal Capitano, dal Consiglio e dagli Anziani del Comune, sostenuta e patrocinata da Galeazzo II Visconti presso Carlo IV di Boemia di cui era vicerè imperiale (1), il quale ne fece

---

che il nuovo papa Pio X ammira pur tanto quale strenuo difensore del mistero eucaristico, e perciò da lui altamente onorato dinanzi ai Congressisti accorsi in Venezia nel 1897 per l'*Esposizione Eucaristica*, come da lettera sua autografa posseduta dall'Autore della presente Memoria a cui venne indirizzata.

(1) Fin dal maggio 825 l'imperatore Lotario in un suo Capitolare sulle scuole segnato a Corteolona presso Pavia, aveva riconosciuto quanto questa città fosse luogo ben acconcio per la coltura degli studiosi, come si rileva dalle disposizioni da lui emanate, che si possono leggere alla pag. 1 dell'opera *Memorie e documenti per la storia dell' Università di Pavia* (Pavia, 1877, parte 2ª, *Documenti*). Che poi Pavia sia stata riconosciuta da Galeazzo II Visconti sede ben adatta per stabilirvi uno *Studio Generale*, lo attesta il cronista novarese Pietro Azario colle seguenti parole: « Dominus Galeaz curavit habere universa studia in civitate Papiae, in qua antiquitus fuisse dicuntur. Et certe de jure bene stat. Nam ipsa civitas et domus sunt plerumque vacuae et inhabitatae, et mercatum de pensionibus, domorum habemus pro libito. Ibi infinita copia vinorum et frumenti, de quibus nihil aut parvum pretii invenitur. De lignis non est dicendum, quia pluribus annis, praeteritis nemora pacem habuerunt. Hisce consideratis curavit habere in universis scientiis, Doctores et Privilegia, et facultatem concertandi in ipsis artibus etc. » Dello stesso avviso si dimostrò Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù, come ben si rileva dalla Bolla pontificia di Bonifacio IX (Pietro Tamacelli di Napoli) in data 16 novembre 1389, colla quale aderendo agli offici di Gian Galeazzo ha concesso di apostolica autorità allo Studio Generale di Pavia i più larghi privilegi in ogni Facoltà. Vuol essere qui accennata un' importante affermazione del prof. *Giovanni Merkel* nella sua opera intitolata: *Geschichte des Langobardenrechts* (Berlin, 1850), per la quale si può ritenere che in Pavia anche prima dell' instaurazione della sua Università nel 1361, vi stava una scuola giuridica, uscita dalle scuole grammaticali di ordine superiore, cioè di *Trivio* e *Quadrivio*, contenente un insegnamento di giure longobardo, in cui si riflettono tracce progressivamente più vive di giure romano. A quella *antiqua schola juris* accorre-

la concessione con diploma da lui segnato a Norimberga addì 13 aprile 1361, acconsentendo che in Pavia venisse eretto uno *Studio Generale* con tutti i privilegi già spettanti agli uguali Istituti di Parigi, di Bologna, di Oxford, di Orléans e di Montpellier (1).

Se non che doveva parere troppo difettoso lo Studio Generale di Pavia, osserva l'egregio nostro scrittore di cose patrie nob. Camillo Brambilla, *quando non avesse ottenuta la sanzione del pontefice* (2) *e più larga*

---

vano studenti, se uno di essi scrivendo allo zio, diceva: *me Divina misericordia Papie studio legum et dialectice alacrem et sanum nocte dieque adherere* (cod. Lat. Mon. 19411,65 presso *Denifle — Die Universitäten des Mittelalters bis-1400* pag. 574) ricordata dal chiaro prof. *Luigi Moriani* nelle note al discorso inaugurale per l'anno scolastico 1890-91, stampato in Pavia col titolo: *Influenze esercitate dall'Università di Pavia negli studii della giurisprudenza civile.* Egli fa menzione giustamente di due correnti scolastiche nel sec. XI rappresentate da Bonifilio e dal pavese Lanfranco, insigni giureconsulti, che erano già stati ricordati con tanto onore dal prof. *Alessandro Nova* nelle eruditissime sue note al discorso inaugurale degli studii universitarii nell'anno 1859, e che vide la luce in Milano nel 1862 nel libro intitolato: *La filosofia, la filosofia del diritto e l'Università.* Secondo il Merkel, ai tempi di Bonifilio e di Lanfranco, innanzi al 1037, il libro di gius pavese, testo, formole e glosse, era compiuto. Nei Mss. illustrati dal Merkel si ricordano del pavese Lanfranco polemiche scientifiche di scuola, non solo forensi. Fu il Lanfranco che, forte nel diritto romano, propugnò l'indirizzo romano nella giurisprudenza, che continuò poi con tanto splendore nella *Scuola Bolognese*, la quale perciò non solo è posteriore, ma anco figlia della *Pavese.*

(1) Il testo preciso del diploma può vedersi alla pag 2 (Documenti) dell'opera già citata col titolo: *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia.*

(2) Era naturale che si pensasse a conseguire anche la sanzione pentificia, pel desiderio di veder riprodotto l'atto sapiente di quello spirito elevato quale fu il papa Bonifacio VIII (Benedetto Caetani di Anagni) che si ritiene come il fondatore vero dell'*Universum Studium* ossia dell'Università degli studi di Roma, da lui creata coll'augusto titolo: *La Sapienza,* con Bolla segnata a S. Giovanni

parte non vi trovasse l'insegnamento teologico e con piena legalità non vi fosse impartito (1). A questo pensò Gian Galeazzo Visconti ricorrendo al papa Bonifa-

---

Laterano colla data XII Kal. Maii 1303 (20 aprile 1303) che si legge alla pag. 258 dell'opera dell'avv. FILIPPO MARIA RENAZZI intitolata: *Storia dell'Università degli studi di Roma*, detta comunemente: *La Sapienza* (Roma, 1803 in 4°, vol. I), L'espressione *Studio generale* in contrapposto a quella di *Universitas* s'incontra per la prima volta al dire del *Denifle* nella magistrale sua opera: *Die Universitäten des Mittelalters bis 1400* (Berlin, 1885) ove si parla dello *Studio di Vercelli* la cui fondazione risale al 1228. Si può dire che i papi furono sempre alla testa del movimento per la coltura degli studi, talchè la storia li addita sempre come *fondatori di Università* o come *benefattori* di concessioni, di ampii onori e privilegi: si può addurre esempio coi privilegi largiti a *Bologna* fino dall'anno 1116, sede di una Università che è una delle più autorevoli e famose d'Europa. — Lo *Studio Generale di Firenze* creato nel 1321 venne non solo riconosciuto ed approvato con Breve del papa Clemente VI (Pietro Rogerio del Limosino), dato da Avignone il 31 maggio 1349, ma arricchito di privilegi già concessi ad altre celebri università di Francia e d'Italia (Prezziner Giovanni, *Storia del pubblico studio di Firenze,* Firenze, 1810 in 8° vol. I alle pag. 217 e 227). — La Serenissima Repubblica di Genova nell'anno 1471 ricorse al papa Sisto IV (Francesco della Rovere di Savona) per la fondazione di una Università, con una Facoltà di Sacra Teologia e l'ottenne con privilegi ed onori competenti alle celebri università di Bologna e di Roma (ISNARDI P. LORENZO, *Storia dell'Università di Genova,* Genova, 1861, in 4°, vol. I, alla pag. 14). Nè deve recare sorpresa il fatto che le Università siano per lo più creazioni pontificie, perchè la Chiesa cattolica ha sempre ritenuto di fiorire e trionfare, non già favorendo l'ignoranza, ma il sapere, come si dirà meglio più avanti. Utile riesce sempre ricordare qualche esempio antico e meglio ancora se nuovissimo. L'Università di Heidelberg venne fondata nel 1386 dal papa Urbano VI (Bartolomeo Prignani di Napoli) e nel documento della sua costituzione si legge: essere suo intendimento che la nuova scuola di alti studii non servisse solo pel piccolo territorio del Palatinato, ma dovesse estendere la sua efficacia in ben più larga sfera. Nè male si appose, perocchè l'Università di Heidelberg aperta il 20 ottobre 1386 con servizio religioso e messa dello Spirito Santo, acquistò in progresso tale fama che si diffuse

cio IX, il quale con Bolla data da Roma il 16 novembre 1389 concedette allo Studio Generale di Pavia i più larghi privilegi in ogni Facoltà, con speciale riguardo appunto alla Facoltà Teologica (2), che volle

---

per tutto il mondo. — Recentemente addì 4 marzo 1885 il papa Leone XIII si rallegrava con monsignor Francesco di Paola arciv. di Salisburgo per l'intendimento da lui manifestato di creare colà una libera *Università Cattolica* sotto la presidenza di Giorgio Liembacher, consigliere aulico nella suprema Corte di giustizia dell'impero d'Austria. È bene, scriveva Leone XIII, che sorga colà una *Università degli studii*, asilo della sapienza, ove la gioventù possa conservarsi incorrotta di fronte alle perniciose dottrine che tutto infettano, a trovare una sorgente alla quale attingere la pura dottrina non intorbidata dall'errore.

(1) Brambilla Camillo. *Cenno storico dell'Università di Pavia*, premesso ai documenti da lui pubblicati tratti dall'archivio dell'Università e dagli Archivi di Stato in Milano (Vedi la parte seconda dell'opera *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia*, Pavia, 1877 alla pag. IV).

(2) All'insegnamento della Teologia si dava meritamente grande importanza, come la branca più nobile e fondamentale dello scibile umano. E' ben noto quel principio espresso quasi in forma di aforismo appreso da S. Anselmo di Aosta alla scuola del celebre Lanfranco di Pavia nel monastero del Bec (Diocesi di Evreux) e cioè *non quaero intelligere ut credam, sed credo ut intelligam,* massima ritenuta tanto giusta dall'immortale nostro Alighieri, che non reca più sorpresa la narrazione fatta della sua vita dal dotto Pietro Fraticelli (Firenze, 1861, alla pag. 110) là ove dice, che Dante si è applicato per tre anni continui nella sua più vigorosa età dai 27 ai 30 e nel modo più intenso allo studio delle scienze sacre. È bello notare come col suo straordinario ingegno, invece di aver riconosciuta la vacuità di quegli studii, ne comprese l'immensa loro eccellenza, anche per la direzione dello spirito umano. Egli poi seppe tanto tesoreggiare nel campo delle dottrine teologiche, che gli fece nascere l'inspirazione di scrivere quell'immortale poema ammirato da tutte le genti civili, quale è la *Divina Commedia.* Tutti sanno come della sua Beatrice, fece la scienza divina, ossia la Teologia, che lo accompagna nel mistico viaggio perchè possa godere della visione celeste. E l'importanza dello studio teologico divenne sempre più evidente, dacchè si coltivarono con

investita delle più alte prerogative di cui fruivano quelle di Parigi e di Bologna, desideroso, come dice il Papa nella sua Bolla, che dallo Studio di Pavia dovessero uscire *viros consilii maturitate perspicuos*,

---

particolare amore gli studii biblici, che tutti rilevano quanto siano interessanti, anche per la storia dell'umanità. Si può dire che ogni secolo ha atteso a darvi sviluppo, ma oggidì poi si è spiegato per essi il maggior fervore, come basta a provarlo l'opera eruditissima del prof. Vigouroux col titolo: *La Bible et les découvertes modernes en Palestine, en Egypte et en Assyrie* (Paris, 1879, ediz. 2ª tom. VI). Da quest'opera si rileva quanti insigni uomini di molta dottrina siansi applicati a mantenere vivo l'amore agli studii sacri. E' pur cosa utile ricordare come con lettera 25 piovoso, anno V della Repubblica Francese (13 febbraio 1797), i Decani delle varie Facoltà dell'Università di Pavia, fra cui piace rilevare il nome dell'immortale fisico e sommo credente prof. Alessandro Volta, facevano notare ai Rappresentanti per gli studii nell'amministrazione generale della Lombardia, *quanto importi ad una savia politica che anche i giovani ecclesiastici sotto il pubblico magistero con uniformità di dottrina vengano preparati al sublime loro ministero con vera utilità della Chiesa e dello Stato* (Lettera pubblicata alla pag. 41 della parte 2ª dell'opera: *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia*, Pavia, 1877). Pur troppo fu defraudata la giusta aspirazione dei professori decani della Università di Pavia, perocchè nella riorganizzazione degli studii 23 giugno 1800, ordinata da Bonaparte primo console della Repubblica Francese, fu abbandonata e quindi soppressa la Facoltà Teologica, con che scomparve il concetto di Università degli studii, perocchè, come lasciò scritto il giureconsulto prof. Alessandro Nova, se l'Università *non tota est*, *non est*, dovendosi insegnare la scienza universale. Eppure si è dovuto pur troppo vedere e naturalmente deplorare la deliberazione votata il 30 aprile 1872 dalla nostra Camera dei Deputati portante l'abolizione della *Facoltà Teologica* nelle nostre Università degli studii, disconoscendo come in ogni tempo e dovunque sia stata compresa la necessità di avere studii superiori teologici anche per conseguirne il dottorato, tanto interessa alla Chiesa ed allo Stato di avere un clero illuminato. Invece si è fatto tutto all'opposto con grave pregiudizio; basta leggere l'importante articolo comparso nel giornale *La Perseveranza* di Milano del 23 settembre 1903 intitolato: *Seminari e Diocesi in Italia*.

virtutum redimitos ornatibus, ac diversarum facultatum dignitatibus eruditos.

Ma ben più che le semplici parole di approvazione, dovevano valere i fatti a dimostrare l'importanza attribuita alla creazione di uno Studio Universitario, spiegando la maggiore sollecitudine, perchè anche gli scolari di eletto ingegno, ma privi de' mezzi necessarii, potessero attendere agli studii superiori, al pari di quelli che avessero la fortuna d'esserne provveduti, per conseguire la laurea nell'una o nell'altra delle Facoltà di cui si compone l'Università degli studii. Ed era questo veramente il campo in cui per ufficio suo proprio doveva spiegare tutta la sua azione la Chiesa, a mezzo dei suoi supremi reggitori o di altri prelati a cui spetta farsi banditori, ben più promotori della diffusione della scienza presso le genti, dovendo ricordare come nelle Sacre Carte si trovi proclamato *beato l'uomo che possede la scienza; l'acquisto suo vale più dell'argento e i suoi frutti più che l'oro eletto e finissimo; essa è piu pregevole di tutte le ricchezze e le cose più stimate non possono mettersi in paragone con essa* (1).

Non può recare quindi sorpresa se fra coloro che ebbero il felice pensiero di accrescere il lustro e il decoro dell'Università Ticinese, troviamo insigni Prelati che con vero intelletto d'amore, crearono speciali istituzioni onde farla rifiorire a maggior profitto d'ogni classe di studiosi.

Giova ricordare come fino dall'anno 1437, il cardinale *Branda Castiglioni* aveva eretto in Pavia un collegio-convitto sotto il titolo di S. Agostino a favore di giovani d'ingegno, bisognosi d'essere soccorsi per poter applicarsi in quella città agli studi universitarii (2),

---

(1) Prov. III, 13, 14, 15.

(2) Dell'Acqua dott. Carlo. *Notizie sui collegi per gli studenti nell'Università di Pavia.* Pubblicazione fatta nell'opera: *Memorie e*

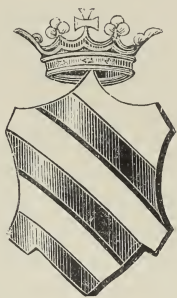
ed è pur da notare come fino dallo scorcio di quel secolo, e cioè nel 1493, un monsignore *Ambrogio Griffi*, canonico di Milano e protonotario apostolico, abbia istituito un altro Collegio-convitto nella stessa città di Pavia (1), ove sorsero più tardi sulle loro orme per opera del cardinale arcivescovo di Milano *Carlo Borromeo* (2) e del papa *Pio V* (Michele Ghislieri) due

---

documenti per la storia dell'Università di Pavia. Pavia, 1877, parte seconda alla pag. 71. Il ritratto del cardinale Branda Castiglioni, già di proprietà del Collegio omonimo in Pavia, fu trasferito al Collegio Ghislieri, quando in questo si concentrarono i beni del soppresso Collegio Castiglioni, e si conserva nella sala del Consiglio d'amministrazione del Collegio. È un curioso lavoro, scrive il prof. ab. RODOLFO MAIOCCHI nel suo libro: *I migliori dipinti di Pavia*. Pavia, 1903, alla pag. 111) condotto in una maniera singolarmente arcaica. Non è più antico della seconda metà del secolo XVI. Pare che il pittore siasi occupato della riproduzione fedele, materiale di altro ritratto più antico.

(1) Nella chiesa di S. Pietro in Gessate in Milano, e precisamente nella cappella alla sinistra dell'altare maggiore, vedesi la statua giacente di monsignor *Ambrogio Griffi*, fondatore del Collegio omonimo in Pavia.

(2) Furono tanti gli atti di carità illuminata compiuti da San Carlo Borromeo, che il senatore *Paolo Mantegazza*, già professore di medicina all'Università di Pavia, compreso della più alta riverenza verso di lui, non potè a meno di proclamare che *se la Chiesa cattolica non avesse santificato Carlo Borromeo, il consenso di tutti gli uomini, il voto di tutte le nazioni lo avrebbe proclamato tre volte santo* (MANTEGAZZA P. *Le glorie e le gioie del lavoro*. Milano, 1870, in-8° alla pag. 224). E molti anni prima di lui l'illustre patriotta Achille Mauri, già consigliere di Stato, con queste parole cominciava la biografia di S. Carlo da lui dettata: *Non c'è nome che suoni fra noi più popolarmente venerato di quello del santo arcivescovo Carlo Borromeo; ed a buon diritto, poichè se da un canto la religione lo acclama sua gloria, dall'altro la patria in lui riverisce uno dei suoi più cari ornamenti e mille voci sorgono a salutarlo inclito benefattore dell'umanità. Nota che fra i santi vescovi di che si onora la Chiesa cattolica, nessuno vinse al paragone l'arcivescovo Carlo, la cui memoria vivrà benedetta, finchè gli uomini avranno religione e patria* (MAURI A.: *Vita di S. Carlo*

altri grandi istituti a favore di giovani eletti per ingegno e buon costume appartenenti a famiglie di limitate fortune, e cioè il *Collegio Borromeo* e il *Collegio Ghislieri* che per buona sorte tuttora sussistono e che costituiscono le due colonne principali di sostegno e lustro dell'Università di Pavia, che si voleva destinata a divenire sempre più un vero centro di coltura scientifica e morale, una nobile palestra in cui potessero esercitarsi gli ingegni più potenti, a qualunque condizione di famiglia appartenessero, essendo ciò voluto dal principio di eguaglianza, così

Stemma del nobile Casato Ghislieri.

Borromeo. Milano, 1861, in-8° fig.). A tutti sono noti i prodigi di carità da lui operati durante il terribile flagello della peste da cui fu percossa orribilmente Milano nel 1576, e la premura che egli ha avuto di promuovere fra noi la coltivazione del grano turco, onde provvedere meglio all'alimentazione del popolo, il quale, come osserva *Cesare Cantù, suole chiamare ancora oggidì Carlone il grano turco, volendo perpetuare il ricordo del vivo interesse da lui spiegato per la coltivazione di quel cereale, introdotto allora dall'America* (CANTÙ C.: *Italiani illustri*, vol. II, pag. 499). Giova pur avvertire l'ardore vivo con cui egli procedette a far osservare nella sua archidiocesi le disposizioni del Concilio di Trento, onde ottenere la riforma dei costumi del clero, ove si manifestavano rilasciati, specie poi negli Ordini religiosi e la sua opera si mostrò giustamente severa in confronto dell'Ordine degli Umiliati che per le accumulate ricchezze era divenuto licenzioso, oltre che prepotente e intollerante verso chi saggiamente voleva porvi rimedio. Fu tale la reazione che si sviluppò da indurre il frate *Gerolamo Donati,* appartenente a quell'Ordine nel convento di Brera a Milano e detto per soprannome *Farina*, ad attentare alla vita di S. Carlo a mezz'ora di sera del 26 ottobre 1569 con una archibugiata, mentre S. Carlo stava orando. Tale atto sacrilego fu da lui commesso per l'infame prezzo di 40 scudi dato dai suoi correligionari. Per buona sorte S. Carlo rimase illeso. Il malfattore fuggì in Piemonte, ma arrestato colà, venne per ordine del

conforme allo spirito del cristianesimo, il quale anche in questo modo potè esercitare la sua liberale beneficenza (1).

Queste stesse considerazioni avevano già fermata l'attenzione di un valente cultore degli studi giuridici all'Università di Pavia, il prof. *Alessandro Nova* (n. 26 agosto 1819 — m. 9 giugno 1887), il quale scelto a tenere il discorso per l'inaugurazione solenne dell'anno scolastico 1859-60, primo del glorioso periodo del risorgimento nazionale, prese per tema del suo discorso: *L' Università.*

---

duca di Savoia Emanuele Filiberto, tradotto a Milano, ove fu condannato alla pena capitale. S Carlo ricorse all'autorità civile perchè gli si risparmiasse la vita, dacchè egli gli aveva perdonato, ma la giustizia compì il suo dovere coll'esecuzione della pena di morte nel giorno 2 agosto dell'anno 1570 in Milano sulla piazza di San Stefano al Brolio, come è cenno in un voluminoso ms, di pagine 333, intitolato: *Registro dei giustiziati della nobilissima scuola di S. Giovanni Decollato detto alle Case rotte dall'anno MCDLXXI in avanti,* posseduto dal nob. Alfredo Carcano di Milano (*Archivio storico lombardo.* Milano, 1882, alla pag. 451, ove si parla del *modo con cui facevasi giustizia nello Stato di Milano dall'anno 1471 al 1763*, pubblicato da MATTEO BENVENUTI). — Nella piccola stanza di S. Carlo nel convento di S. Barnaba in Milano (via della Guastalla), da lui abitata quando colà attendeva agli esercizi spirituali, ed ora ridotta ad oratorio annesso alla chiesa interna, si conservano parecchie vesti di S. Carlo, fra cui quella bucata per colpo di archibugio. Il malvagio attentato commesso dal Farina, contribuì assai all'abolizione dell'Ordine degli Umiliati, decretata dal papa Pio V con Bolla 8 febbraio 1571. Sulla vita di S. Carlo Borromeo fu pubblicata in francese nel 1884 un'opera in tre volumi in appoggio alla sua corrispondenza epistolare ed a documenti inediti dall'ab. Carlo Sylvain, membro di parecchie accademie.

(1) Sulla storia dei Collegi-Convitti di educazione e di studio, maggiori e minori, stati eretti in Pavia e nel suo distretto, il chiaro deputato prov. di Pavia avv. GIOVANNI VIDARI di cara memoria, ha consacrato tutto il capitolo XXI (pag. 61 alla 117) del vol. 3° della sua opera: *Frammenti cronistorici dell'agro Ticinese.* Pavia, 1891, ediz. 2.ª

Rinomatissimo il Nova per la sua vasta e straordinaria coltura, non che per la tenacissima memoria di cui era dotato, parlò a lungo e dottamente della Università di Pavia, della quale tessè l'origine storica, e indicate le vicende per cui era passata, proclamò che essa *ha diritto d'essere considerata per la più antica ed influente delle cristiane dopo la caduta dell'impero romano occidentale* (1). Ciò egli esponeva alla presenza di S. E. il Ministro della pubblica istruzione conte Gabrio Casati, del Governatore della Lombardia cav. Paolo Onorato Vigliani, del Corpo insegnante universitario, delle Autorità civili e militari e di molti signori e signore, a cui tutti rivolse parole esprimenti la sua ferma convinzione che per l'Università di Pavia cominciava da quel momento *un'era di rinnovazione sapientissima, perchè fecondata dal sole della libertà e dell'indipendenza nazionale.*

Trovò giusto, e lo disse senza alcuna esitazione, che poco prima si fosse invocato nella Chiesa dell'Università (2) lo *spirito divino,* che giusta l'espressione dell'Alighieri dev'essere ritenuto *fonte ond'ogni Ver deriva,* e dacchè Iddio, egli soggiunse, è *la verità eterna* che forma l'oggetto della scienza, ne viene che la scienza fosse rettamente denominata da Dante, *pane degli angeli* (3). Siccome poi riteneva essere *la sapienza divina quella che provoca assiduamente nella ragione umana una sete insaziabile del vero,* così trovava giusto che *la Chiesa cristiana fino dal medio evo, secondando gli spiriti del cristianesimo, avesse tutelate*

---

(1) Nova prof. Alessandro: *La filosofia, la filosofia del diritto e l'Università.* Milano, 1862, in-8° alla pag. 68.

(2) Era questa prossima all'Università e chiamavasi il *Gesù.* Ora è soppressa e adibita per magazzino militare.

(3) Dante: *La Divina Commedia,* Parad. II, v. 10. Veggasi anche il trattato I dell'opera sua il *Convito.*

e favorite, come a sè conformi e vantaggiose, le Università, ciò che ben risulta, egli disse, *dai motivi espressi in tutte le Bolle confermative dei privilegi emanate dal Pontefice.* Certo è, soggiunge, che *la Chiesa nella profondità della scienza ravvisa il miglior antidoto contro lo scetticismo religioso, perocchè l'ateismo più ributtante, ossia la negazione di Dio, non può essere frutto della scienza vera, bensì il prodotto dell'oscurantismo, ossia dell'ignoranza* (1). Di questo giudizio si mostra ben penetrato il dotto direttore della *Rivista di fisica, matematica e scienze naturali* in Pavia (monsig. Pietro Maffi, ora arciv.º di Pisa) in un discorsetto tenuto a Roma il 27 febbraio 1903 col titolo: *Dio nella scienza,* in cui egli dimostrò che *dalla fede trae la scienza luce e vita, mentre di essa non si farebbe che un cadavere, quando intorno le si spegnesse la fede* (2). Mosso certamente dagli stessi principii, parecchi anni sono, un illustre prelato, monsignor *Strossmayer,* vescovo di Diakovo in Slavonia, indotto da spirito di elevata beneficenza, creò nella città di Agram un'*Accademia delle scienze* e l'*Università degli studii,* per cui meritò d'essere chiamato nella Croazia *il primo figlio della patria* (3). Ora poi (24 marzo 1904) si annuncia da Buda-Pesth l'ingente dono di un milione e mezzo fatto dal vescovo di Szatmar a scopo d'istruzione (4).

---

(1) Nova A.: Op. cit. Milano, 1862, alla pag. 64.

(2) Veggasi l'anno IV della suddetta *Rivista*: *Marzo 1893*, n. 39. Nessuno più del popolo tedesco si mostra ossequente all'alta sovranità di Dio che tutto regge con sapienza ed amore e di questo suo sentimento si rese interprete il grande cancelliere Bismarck nel Reichstag germanico nei primi giorni del febbraio 1888 colle seguenti vere, ma anche superbe parole: *Noi tedeschi non temiamo che Dio, ma null'altro al mondo.*

(3) *Bibliothèque universelle de Genève.* Lausanne, 1883, n. 51, alla pag. 493.

(4) Dalla *Perseveranza* di Milano del 25 marzo 1904.

Da tutto quanto si venne fin qui esponendo si rileva, quanto sia stato vantaggioso per la Università Ticinese il connubio della fede colla scienza vera (1), disposata ai principii eterni ed immutabili del Cristianesimo, arra di civiltà e di progresso.

Di questo connubio è rimasto viva memoria fino allo scorcio del secolo XVIII, perocchè è noto che nell'antichissima chiesa di S. Tommaso apost. stata eretta in Pavia nel secolo IX, ed ufficiata di poi dai Padri Domenicani (2), volle l' Università di Pavia stabilire la sua sede religiosa, avendo chiesto ed ottenuto una cappella per le sue funzioni, destinandone il sotterraneo per la sepoltura delle salme dei professori. Tale cappella fu dedicata, come è noto, a S. Caterina d'Alessandria, assunta dall'Università come sovrana protet-

---

(1) Si è detto *scienza vera*, perchè, come scrisse Domenico Guerrazzi in una lettera pubblicata nel *Popolo d'Italia* del 22 marzo 1872, esiste pur troppo anche una *scienza falsa*. Della necessità di promuovere lo studio della vera e sana scienza nelle Università, è cenno in una lettera del 4 marzo 1885 diretta dal papa Leone XIII all'arcivescovo di Salisburgo Francesco di Paola, intento a fondare colà una Università degli studii coll'associazione di valenti personaggi, come già fu accennato. Questo atto che tanto lo onora, non reca sorpresa, poichè nessuno più di lui vuole la coltura della scienza vera, ond'è che in un suo *motu-proprio* del 1892 si legge: *essere suo disegno di coordinare le scienze e le arti ai veri rivelati e addimostrare col fatto, come dalla Chiesa provenga l'ispirazione e la tutela d'ogni coltura sì umana che divina*. E del suo fervido amore per le scienze fisiche e per gli studii storici abbiamo preclarissimo esempio, nel fatto che lo indusse ad aprire agli studiosi persino gli Archivi pontificii, per il che ricevette congratulazioni dai dotti di tutte le parti del mondo. Inoltre è noto come egli abbia istituito una grande Specola nel Vaticano, che volle fornita di strumenti più opportuni per ogni maniera d'indagini. Con questo ha sfatato il pregiudizio intorno all'oscurantismo della chiesa, dell'incompatibilità fra la scienza e la fede.

(2) MAJOCCHI prof. RODOLFO: *La chiesa e il convento di san Tommaso in Pavia*. Pavia, 1895, in-8°.

trice degli studii. Ivi stava murata quella antica iscrizione che ora si legge sotto i portici dell'Università, infissa nella parete che guarda a levante del 3° cortile dell'Università, a sinistra della scala principale e stata trascritta alla pag. 7 della parte II (Documenti) dell'opera stampata in Pavia nel 1877 col titolo: *Memorie e documenti per la storia dell' Università di Pavia e degli uomini più illustri che v' insegnarono* (1), e che qui pure si riporta per la sua grande importanza storica.

In questa iscrizione lapidaria del 1° giugno 1391 è ricordato Gian Galeazzo Visconti conte di Vertus, che emulando, come ben disse l'erudito nostro scrittore di storia patria nob. Camillo Brambilla, l'esempio di Galeazzo II suo padre, primo promotore di un vero *Studio generale* in Pavia, molto lo favorì, ottenendogli anche la sanzione pontificia:

✠ HANC · TOTUS · CETUS . STUDII · PAPIENSIS · HONORI
KATERINA · TUO · STATUIT · PIA · SANCTA · CAPELLAM ·
IN · QUA CONSTITUIT · SUA · QUATUOR · ESSE · SEPULCRA ·
ANNIS · MILLE · SUOS PHEBUS · TUNC · VOLUERAT · ORTUS ·
TER · CENTUM · HIS · JUNCTIS · QUI · SECUM · JURE · TENEBANT ·
LUSTRA · NOVEM · BIS · JUNCTUS · ERAT · QUIBUS · UNICUS · ANNUS
A · CRISTI · NATU · NUMERI · RATIONE · NOTATA ·
PRINCIPIS · ILLUSTRIS · GALEAZ · VICECOMITIS · ATQUE
VIRTUTUM · COMITIS · TUNC · SUBDICIONE · PAPIE ·
URBS · ERAT · ET · STUDIO · GENERALI · LETA · MANEBAT

(1) Il palazzo dell'Università, ai tempi in cui fu assunto il card. Michele Ghislieri al Pontificato col nome di Pio V, era limitato, come ben disse il dotto nostro cultore di storia-patria prof. Pietro Pavesi, ai così detti portici e recinti dei due cortili settentrionali cui si accedeva da due sole porte, e in tale condizione trovavasi ancora nel 1794, come dalla bella tavola ch'egli fece tanto bene riprodurre da un disegno di Zaccaria Re nella sua particolareggiata relazione col titolo: *La strada delle catene*, fatta al Consiglio Accademico di questa R. Università addì 1 genn. 1897 e che fu stampata nell'*Annuario della R. Università di Pavia per l'anno scolastico 1896-97*. Dal 1794 in poi avvennero nel palazzo

I | EXISTENTIBUS · DOMINO · BATISTA · DE · JACOPO | II
stemma | DE · JANUA · RECTORE · JURISTARUM · ET · MAGI | stemma
(*a*) | STRO · ANTONIO · DE · CUSANO · DE · MEDIO | (*b*)
LANO · RECTORE · MEDICORUM · ET · AR
III | TISTARUM · ET · DOMINO · IOH. · PETRO · DE · FER | IV
stemma | RARIIS · PRIORE · JURISTARUM · ET · MAGISTRO | stemma
(*c*) | XTOPORO · DE · SALSO · DE · PLACENTIA · PRIORE | (*d*)
MEDICORUM · ET · ARTISTARUM · SUPRADICTORUM
MCCCLXXXX · DIE · PRIMO JUNII (1).

Oggidì queste notizie potranno parere strane a quanti sogliono rappresentare la Chiesa Cattolica come avversa alla luce della scienza, interessata come è, essi dicono, a giovarsi dell'ignoranza dei popoli onde poterli meglio dominare. Ma per buona sorte questa grave censura è assolutamente contraddetta dal fatto che la Chiesa ha invece sempre avuto la maggior premura per l'istruzione, specie della gioventù, e ben lo provano le disposizioni dalla stessa sancite ne' suoi Con-

---

dell'Università continue mutazioni, finchè raggiunse solo nel 1824 quell'ampia estensione che mantiene tuttora e coll'eguale suo prospetto ortografico esterno che noi vediamo.

(*a*) Stemma del prof. BATTISTA JACOPI di Genova, rettore dell'Università. Si nota nello stemma una banda caricata di gigli.

(*b*) Stemma del prof. milanese ANTONIO CUSANI pure rettore della stessa Università. Segna cinque punti d'argento equipollenti a cinque di rosso.

(*c*) Stemma del celebre giureconsulto pavese prof. GIOVANNI PIETRO FERRARI, vicario generale di Teodoro marchese di Monferrato. Reca nello stemma una croce di S. Andrea.

(*d*) Stemma del professore di medicina CRISTOFORO SALSO, piacentino. A sinistra dello stemma vedesi una lupa che può essere riproduzione dello stemma di Piacenza, sua città nativa.

(1) L'ultima cifra nella indicazione dell'anno è cancellata, ma l'epigrafe superiore determina chiaramente l'anno 1391 collo strano suo modo di conteggiare di anni mille, poi di trecento, quindi due volte nove lustri, che son novant'anni, e da ultimo coll'aggiunta di un unico anno.

cilii e tutto quanto fu esposto in modo apodittico da un dotto archivista di Bordeaux E. Allain, nell'opera da lui pubblicata a Parigi nel 1881 col titolo: *L'instruction primaire en France avant la révolution d'après les travaux récents et des documents inédits.* Le osservazioni accurate di questo scrittore in appoggio a documenti irrefragabili, indussero il prof. *Ruggero Bonghi,* già nostro Ministro di Stato per la pubblica istruzione, a scrivere queste memorabili parole: *è un pregiudizio pur troppo comune ad una parte degli scrittori, che la Chiesa Cattolica sia stata avversa alla coltura popolare; è questo smentito da un' accurata cognizione dei fatti. Si prova anzi che l'intelligenza e la pratica della religione cristiana, richiedono non già plebi ignoranti, ma istruite ed educate. Non è dunque vero che la religione odia l'istruzione, anzi la promuove e vivamente, quando però sia intesa a diffondere l'efficacia dei principii morali, sociali e religiosi* (1). Ma v'ha di più; la Chiesa conserva ancora tal vigore di giovinezza che le procura sempre novelli trionfi. È un altro Ministro di Stato per la pubblica istruzione del regno d'Italia, *Terenzio Mamiani,* che le rende il più riverente omaggio colle seguenti parole: *Sola la religione di Cristo fra tutte le religioni finora comparse regge ad ogni maniera di controversie e con le armi della scienza sa combattere la scienza insorta contro di lei; laddove le altre religioni*

---

(1) *La Cultura.* Rivista di scienze, lettere ed arti, diretta da R. Bonghi. Roma, 1881 alla pag. 197 e seg. Torna qui acconcio notare che introdottasi a Roma l'arte della stampa fino dall'anno 1467, vi fece subito grandi progressi col favore di papa Paolo II (Pietro Barbo veneziano), di guisa che per grato animo i primi stampati, furono colà a lui dedicati. RENAZZI FIL.: *Storia dell'Università di Roma.* Roma, 1803, in 4°, vol. I alla pag. 177. L'introduzione della stampa a Pavia venne fatta cinque anni dopo ossia nel 1472, come ben prova il prof. Rodolfo Majocchi in uno scritto pubblicato nel Boll. Soc. Pavese, a. 1902.

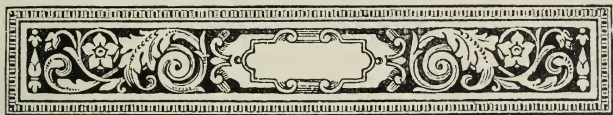
toccate appena dalla critica storica, ovvero dalla filosofica, si abbuiarono e ammutolirono e nella mente degli uomini colti si spensero (1).

Un libro che rifulge per ricca collana di fatti comprovanti quanto fu esposto, è quello di *J. A. Zahm,* professore di fisica a Filadelfia, intitolato: *Scienza cattolica e scienziati cattolici,* del quale uscì a Genova nel 1896 una traduzione per cura di Alfonso M. Galea da Malta.

Non reca perciò sorpresa se parecchi anni prima di lui, dopo lunghi ed accurati studii, un eminente egittologo e professore d'archeologia, *Francesco Lenormant,* il quale scrisse un'opera magistrale sulla storia antica dell'Oriente, abbia dovuto esclamare: *Io sono cristiano e lo proclamo altamente; ed è perciò solo che mi sento cristiano, che mi riconosco completamente conforme anche allo spirito che emana dalla vera scienza* (2).

---

(1) Mamiani Terenzio: *Confessioni di un metafisico.* Firenze, 1865, vol. II, alla pag. 834.

(2) Lenormant Fr. *Histoire ancienne de l'Orient.* Paris, 1881. 9.ª edit. (alla pag. XI).

CAPITOLO II.

Cenni biografici di Pio V e notizie sul tempio di Santa Croce da lui eretto a Bosco sua patria pei PP. Domenicani.

Proemio.

« Faire revivre la gloire des grands hommes, c'est s'associer à leurs actions. La faire sortir de l'oubli où le temps, cet inésorable destructeur de toutes choses, s'efforce de la plonger, c'est un tribut de gratitude à ceux qui furent les bienfaiteurs et l'ornement du pays »

(Ducros I. P. *Hist. d'Emmanuel Philibert duc de Savoie.* Paris, 1838).

Per la ricorrenza del 17 gennaio 1904, IV centenario genetliaco del munifico papa Pio V dell'illustre casato Ghislieri da cui Pavia fu grandemente beneficata, era dovere di buon cittadino e patriotta farne cenno commemorativo, specie quando si pensi all'onda distruggitrice del tempo che travolse già nel giro di tanti anni molti uomini che pur troppo ben possiamo dire *mai non fur vivi* (1).

(1) Dante: *La Divina Commedia.* Inf. Canto III, v. 64. Al papa Pio V deve molto anche l'Università di Roma, avendo egli ordinato il compimento del fabbricato in servizio della stessa, ed accresciuto gli stipendi ai professori, come attesta Gio. Antonio Gabuzio nel suo libro: *De vita et rebus gestis B. Pii V Pont. max. libri sex.* Roma, 1605.

Nella vita di quell'eminente pontefice, ammirato da tutti per la ineffabile sua bontà e pietà, per l'irreprensibilità ed austerità della sua condotta contraria ad ogni pompa, perchè osservante anche nella sua alta posizione, della più modesta disciplina monastica, spiccarono tanto quelle preziose doti, da riscuotere la più alta stima da parte de' più imparziali scrittori, fra cui Leopoldo Ranke, illustre storico protestante (1). Due grandi sue imprese devono essere particolarmente ricordate, cioè *l'istituzione del Collegio Ghislieri in Pavia* e la *salvezza della Cristianità da lui ottenuta colla vittoria riportata sui Turchi nelle acque di Lepanto,* mercè la mente e il braccio in molta parte del gran capitano romano Marcantonio Colonna, nome immortale nella storia della marina pontificia e che non sarà mai disgiunto da quello del papa Pio V, il quale lasciò di sè un'orma imperitura fra noi, durante il suo glorioso pontificato durato solo sei anni, tre mesi e ventiquattro giorni (dal 6 gennaio 1566 al 1° maggio 1572), ma che fu uno de' più operosi, tutto rivolto al bene della Chiesa e della società civile avendo sempre promosso la cultura delle scienze e dell'arte, senza dimenticare il progresso dell'agricoltura, come ben dimostrò l'illustre conte di Falloux, già ministro della repubblica francese nel 1849, membro dell'Accademia di Francia, nella vita che tessè di Pio V in due volumi, opera assai pregiata della quale si fece la 3ª edizione a Parigi nel 1858 (2). Certo è che *se il territorio di Bosco,* come mi scrive l'egregio cav. Edoardo Bisio di Bosco, è uno *dei più floridi e ridenti del contado alessandrino, tanto che se non se ne riscontra l'uguale così facilmente in tutta la*

---

(1) Ranke Leop.: *Histoire de la papauté pendant les 16 et 17 siècles. Trad. de l'allemand par I. B. Haiber.* 2ª ediz. Pariz, 1848. Tome 1er, pag. 365, 366.

(2) La prima edizione risale al 1844.

penisola, lo si deve alla munificenza di papa Pio V, per la quale oggi fiorite praterie vanno estendendosi fin sotto Alessandria. Il canale delle acque di Valle Orba e Stura, come i mulini di Bosco, che erano stati dati dal Comune in garanzia di somme prestate per le enormi requisizioni militari, furono riscattati da Pio V e restituiti al Comune. E vuol essere qui anche detto che divenuto papa, pensò tosto a far riparare gli antichi condotti dell'acqua vergine, senza badare a dispendio, premendogli che se ne giovasse la città di Roma mediante apposita conduttura; del che si rallegrò vivamente tutto il popolo romano per l'utilità che ne doveva ritrarre la pubblica salute (1).

* * *

Michele Ghislieri appartenne d'origine ad una delle più antiche e cospicue famiglie di Bologna, che pur troppo si trovò costretta dal furore delle guerre civili che dilaniarono il nostro paese nel secolo XV, a rifugiarsi parte a Roma e parte a Bosco, terricciuola vicina ad Alessandria (2).

Fu in questo luogo che da Paolo Ghislieri e da Domenica Angeria o Augeria di Sezzè, nacque addì 17 gennaio 1504 un bambino che al fonte battesimale gli fu imposto il nome di *Antonio,* dacchè in quel giorno

---

(1) Virtù e miracoli di S. Pio V tratti dalla vita che ne scrisse P. A. Maffei e pubblicati per cura di monsig. Tomaso Ghilardi. Mondovì, 1872, alla pag. 137.

(2) La storia di questo importante Comune fu dettata molto bene dal chiaro pubblicista Pier Luigi Bruzzone nato a Bosco nel 1832. Fu stampata a Torino in due volumi negli anni 1861 e 1863. Alla pag. 308 del vol. II, vedesi l'albero genealogico del ramo della famiglia Ghislieri, che emigrando da Bologna, nel 1445, si stabilì a Bosco, in cui ebbe i natali il papa S. Pio V.

ricorreva la festività del celebre anacoreta S. Antonio, mutato poi in quello di Michele all'atto della sua professione religiosa e fu d'allora in poi quel Michele che per l'acutezza della mente, per la dottrina e inflessibilità di carattere, da semplice frate domenicano fu elevato alla dignità di Commissario generale del Santo Ufficio, poscia di cardinale, infine nel 1566 di Sommo Pontefice (1), come espose il *prof. Emilio Galletti* in una importante sua monografia edita in Pavia nel 1890 intitolata: *Il Collegio Ghislieri di Pavia. — La storia.* egli scrisse, *continuerà a deplorare di Pio V l'eccessivo zelo religioso, ma la cristianità lo ha inneggiato debellatore de' Turchi e sua salvezza, la città di Pavia lo venera fondatore del Collegio Ghislieri* (2).

---

(1) Pio V fu eletto papa addì 7 gennaio 1566 e fu coronato solennemente il 17 gennaio di quell'anno, commemorativo del suo natalizio.

(2) Galletti prof. Emilio. *Il collegio Ghislieri di Pavia.* Note storiche. Pavia, 1890, alla pag. 3. — Lo zelo religioso di Pio V potrà infatti parere eccessivo, ma è grave errore quello di giudicare i fatti del tempo passato colle idee moderne; d'altra parte bisogna considerare ch' egli si trovò di fronte a sette religiose accanite invase dal dèmone della distruzione, per cui, armata mano, sostenevano i loro errori, portando fiere stragi dovunque. E' pur troppo nota la condotta dei calvinisti in Francia, eresiarchi d'indole feroce, contraddistinti col nome generico di Ugonotti. Persino fra loro dominava lo spirito più intollerante e brutale, tal che troviamo lo stesso Calvino che in odio di un altro eresiarca Michele Servet o Serveto, non solo lo fece bruciare vivo a Ginevra addì 27 ottobre 1553, in età d'anni 44, ma intese legittimare financo tale atto obbrobrioso, pubblicando uno scritto a sua difesa per dimostrare che i Principi e i Magistrati hanno il diritto di far morire gli eretici. Il mal passo di Calvino fornì naturalmente ai cattolici un argomento *ad hominem*, contro i Protestanti che parlano ogni giorno della morte che i cattolici recarono ai Calvinisti di Francia. Pio V doveva opporre la più energica reazione alle devastazioni ed agli eccidi commessi dagli Ugonotti in Francia contro i cattolici, e in questo era appoggiato

Giovanissimo (a. 1518) scrive Paolo Alessandro Maffei (1), prese l'abito dei Domenicani a Voghera, nell'ampia chiesa di S. Maria della Pietà fuori di P. Tortona, già

---

dallo spirito fatalmente dominante in quel secolo. Duole certamente che siano stati accesi roghi da una parte e dall' altra, ma è il caso di dire con Orazio:

Iliacos intra muros peccatur, et extra.
(*Epistolar.*, lib. I, ep. 2).

Certo è che l' intolleranza era a quei giorni peccato comune a' protestanti ed a' cattolici, di guisa che conviene qui applicare il motto Oraziano:

veniam petimusque, damusque vicissim
(De *Arte Poetica*, ver. 11).

Le gravi accuse mosse su questo punto al cattolicismo nella Camera dei deputati di Berlino, furono annientate dal deputato *Wehrenpoening*, il quale non esitò di proclamare che la verità non era punto quella esposta dai detrattori del cattolicismo, come riferì il dotto avv. Michele De Matthias, nel periodico *L'Ateneo religioso di Torino*, dell' anno 1875, alla pag. 204. Dopo tutto, il valente scrittore Guglielmo Audisio, già professore all' Università di Roma, esclama: « Che fu mai l' inquisizione romana rispetto « alle vittime di Calvino e di Lutero? E' scusabile del resto og- « gidì, » egli dice « di fronte alle carneficine di Robespierre e « della Convenzione in Francia commesse in civiltà piena, » e conchiude: « Si rimprovera Pio V pei soccorsi mandati in « Francia contro gli Ugonotti dilapidatori d'ogni cosa; si piange « sull' inquisizione, ma agli orribili fatti dell' eresia non si dà « una lagrima! E' ciò giusto? » esclama ancora l' Audisio. Non si può rispondere che negativamente, perocchè fa rabbrividire il racconto dei fatti che provano la tirannide di Massimiliano Robespierre, la quale superò persino quella di Nerone, specie nel periodo corso dal 10 aprile 1794 al 28 luglio stesso anno, giorno in cui quel mostro dovette sul patibolo scontare il fio de' suoi grandi delitti, come viene narrato da Edmondo Birè nel vol. V ed ultimo dell' importante sua pubblicazione col titolo: *Journal d'un bourgeois de Paris pendant la terreur* (Paris, 1895). La meritata e trista fine del Robespierre, prova pur troppo come in nome di una mal intesa libertà nemica di Dio, si giunga persino all'impianto della ghigliottina, istrumento d'orrore adoperato dal sanguinario Robespierre contro la gente più onesta e buona. Molto istruttiva è la narrazione del Birè; vero è che rattrista l'animo nostro colle ignominie

da molti anni tolta all'esercizio del culto e convertita in magazzino militare a servizio della vicina caserma di cavalleria. Di questo monastero pubblicò nel 1865 una cronaca inedita dell'anno 1714 il conte Antonio Cavagna Sangiuliani, dotto scrittore di cose patrie, nel suo libro: *Dell'abbazia di S. Alberto di Butrio e del monastero di S. Maria della Pietà in Voghera.* Vi sono accennati con molto onore parecchi beneficii largiti dal papa Pio V a quel Convento. Passò ben presto il Ghislieri a Vigevano, ove dimorò parecchi anni nel convento di S. Pietro martire e per due volte ebbe l'onore di esserne eletto Priore. Esiste ancora colà la camera da lui abitata e che ora fa parte della casa del parroco di S. Cristoforo (2). È tradizione che i chierici di Vigevano frequentassero la scuola del convento dei Domenicani per istruirsi giovandosi del Ghislieri che pel primo ivi insegnò teologia inclinato a seguire le dottrine di S. Tommaso. In altri conventi dell'Ordine dei PP. Predicatori fu chiamato a tenere scuola di teologia, e fra gli altri in quello molto celebre di S. Tommaso in Pavia, come si trova accennato nell'opera ms. del *P. Rilucenti* che si conserva nella R. Biblioteca Universitaria di Pavia (3); opera importantissima contenendo

di Robespierre, ma ci anima però a contemplare le gesta gloriose dei martiri della fede durante l' efferata dittatura di quell' uomo brutale, « le quali » come scrisse or ora molto bene Giuseppe Grabinski « consolano ogni cuore cristiano ad innalzare la mente « fino alle più alte cime, ove il vero cristiano si compiace nella « contemplazione delle più eccelse virtù, frutti meravigliosi del- « l' Evangelio » (GRABINSKI GIUSEPPE, *La tirannide di Massimiliano Robespierre.* Memoria pubblicata nella *Rassegna nazionale di Firenze*, 10 maggio 1903, dalla pag. 235 alla 259).

(1) MAFFEI PAOLO ALESSANDRO. *Vita di San Pio V papa.* Roma, 1712.

(2) CLERICI ab. CARLO. *Vigevano.* Vigevano, 1880, alla pag. 82.

(3) Reca il seguente titolo: *Annali del convento di S. Tommaso in Pavia.*

il *regesto completo dell'archivio di S. Tommaso,* e come tale venne ricordata dal prof. D. Rodolfo Majocchi, dotto conservatore del museo civico di storia patria in Pavia e membro effettivo della R. Deputazione di storia patria di Torino, che narrò la storia e le vicende toccate alla chiesa ed al convento di S. Tommaso, in un libro uscito alla luce in Pavia nel 1895 e da lui dedicato al conte Antonio Cavagna Sangiuliani degli studi storici pavesi benemeritissimo. Di quell'alto, vasto e splendido tempio stato ufficiato dai PP. Domenicani fino allo scorcio del sec. XVIII, in cui dovettero abbandonarlo per l'avvenuta soppressione della Corporazione religiosa, oggidì non rimangono più che le eccelse sue mura d'ambito, e l'ossatura interna molto ma molto sfigurata. Ricchissima pe' suoi ornamenti in terra cotta, doveva essere la facciata del tempio che reca ancora le tracce dell'ampio rosone preesistente. Attraggono però anche adesso l'attenzione degli intelligenti gli squisiti lavori in terra cotta che ornano il fastigio di questo cospicuo edificio sacro, stato pur troppo vandalicamente manomesso; certo è che servono almeno ad attestare l'antica sua meravigliosa bellezza. Ma avvi ancora ben altra ragione per cui si debba tenere in gran conto la memoria del monastero di S. Tommaso in Pavia, ed è che ivi insegnò quel P. Domenicano Vincenzo Maculani di Fiorenzola d'Adda (prov. di Piacenza), insigne cultore delle scienze fisiche e matematiche, che, eletto membro della Commissione per giudicare Galileo sull'accusa di eresia, fu unico a pronunciarsi contro la sua condanna. E invero, scrive il *prof. Luigi Ambiveri, la qualità degli studii del P. Maculani lo rendevano atto più di qualunque altro ad apprezzare lo sterminato ingegno e le sublimi speculazioni del grande astronomo fiorentino* (1).

---

(1) Ambiveri prof. Luigi. *Gli artisti piacentini. Cronaca ragionata.* Piacenza, 1879, pag. 95.

Nè vuol essere dimenticato che di questo monastero fu lustro e decoro il P. Siro Severino Capsoni di Pavia, il quale nel secolo XVIII in cui visse, diè prova del suo valore storico critico con importanti pubblicazioni di storia patria.

Le eminenti doti di cui era ornato il P. Ghislieri, l'operosità da lui spiegata a vincere le eresie specialmente là

Dove le resistenze eran più grosse (1)

indussero il papa Paolo IV (Gio. Pietro Caraffa napol.) fino dall'inizio del suo pontificato a nominarlo nel 1556 vescovo di Nepi e Sutri (2). Dallo stesso pontefice fu creato cardinale addì 15 marzo 1557 e gli conferì per titolo la chiesa di S. Maria sopra Minerva di cui fu primo titolare, dichiarandolo in pari tempo supremo inquisitore (3). Assalito da fiero male e trovatosi in pericolo di vita, prescrisse che morendo si dovesse

---

(1) Dante. *La Divina Commedia*. Parad. XII, v. 102. — Fu a Como ed a Bergamo ch'egli spiegò più vivamente la sua azione perchè località assai esposte a pericolo pei loro rapporti coi protestanti della Svizzera e della Germania.

(2) Divenuto vescovo di Nepi ebbe modo di tenere in alto pregio la basilica di Sant'Elia che sorge presso il castello omonimo, di proprietà del marchese Andrea Lezzani di Roma, che mi onora della sua amicizia e che pubblicò un opuscolo sulla visita di S. Odilone abate al monastero di Sant'Elia in Sub-Pentonia. Ora la basilica fu dichiarata monumento nazionale. Di altri due lavoretti interessanti per tale località è autore il marchese Lezzani; l'uno stampato a Roma nel 1901 ha per titolo: *Il Nocicchio;* l'altro pure stampato in quella città è intitolato: *La grotta di S. Leonardo*. Sono due scritti graziosi che si leggono volontieri; addì 17 maggio 1896 nell'antica basilica di Sant'Elia fu l'immagine di M. V. con solenne cerimonia coronata di aureo diadema dal Rev. Capitolo Vaticano. La bella iscrizione che leggevasi alla porta fu dettata dallo stesso marchese.

(3) Moroni Gaetano. *Di Pio V papa* (*Dizionario storico di erudizione ecclesiastica*). Venezia, 1851, vol. 53 alla pag. 78.

Avanzo dell'antico celebre tempio di S. Tommaso apostolo de' PP Domenicani in Pavia.

dare sepoltura alla sua salma nella parte mediana del tempio di S. Maria sopra Minerva, ed egli stesso compose e fece scolpire nel sasso la seguente iscrizione:

AD LAUDẼ D. O. M.
FRATER MICHAEL GHISLERIVS EX OPPIDO BOSCHI
AGRI ALEXANDRINI ORD. PRAEDIC. D. MIS.
TT. S. SABINAE S. R. E. PRESB. CARD.
NOSCENS, TERRAM TERRAE SE REDDITVRVM OB CERTÃ
RESVRRECTIONIS SPEM. IN VIRGINIS DEI GENITRICIS
TEMPLO. CVIVS ET SANCTOR. AC PIOR. VIVẼTIŨ
CVPIENS ADIVVARI SVFFRAGIIS LOCŨ HVNC
VIVENS SIBI STATVIT. IN QUO CADAVER CVM
SVṼ. OBIERIT DIEM PONI CVRAVIT. AN. AGENS
AETATIS SVAE LX. ET HUMANAE SALVTIS AN.
M . D . LXIIII.

L'iscrizione che qui è riportata corrisponde perfettamente a quella che fu copiata da un anonimo Spagnuolo mentre era papa Pio V. e che si leggeva, quando egli la trascrisse, *in muro ipsius templi extra in lap. marmoreo quẽ sibi Pius V dum esset cardinalis Sancte Mariae supra Minervã fecerat* L'anonimo Spagnuolo riporta questa iscrizione alla carta 224 della sua raccolta d'inscrizioni, scritta in carattere corsivo, contenute nel *Codice Chigiano,* cartaceo di carte 462 del secolo XVI in fine. È intitolata: *Inscriptiones et epitaphia exscripta tempore Pii Pape V,* ut colligr. ex fol. 372, an. 1566.

Dal giorno in cui il P. Ghislieri ricevette la porpora si fece chiamare il cardinale Alessandrino e non più il cardinale Ghislieri. Il 27 marzo 1560 fu trasferito al vescovato di Mondovì in Piemonte e al suo arrivo a Genova per recarsi alla nuova sua sede, fu accolto coi maggiori onori dal duca Emanuele Filiberto di Savoia.

De' beneficii resi dal vescovo Ghislieri a quella sua

nuova sede, ove fece solenne ingresso addì 7 agosto 1561 (1), si mantiene ancora colà la più grata memoria. A tutti è noto infatti come Michele Ghislieri prima ancora della sua esaltazione al Papato abbia favorito la creazione in Mondovì d'una Università degli studii, seguendo il felice pensiero del duca di Savoia Emanuele Filiberto (n. 1528 m. 1580) che vi diè vita con diploma dell'8 dicembre 1561, aprendo scuole di teologia, legge, medicina, filosofia ed arti, a somiglianza di tutte le altre Università d'Italia (2). L'opera del Duca ottenne l'approvazione del Papa, giusta quanto era in uso per qualsiasi pubblico studio Universitario.

Del cardinale Michele Ghislieri, sono ancora gelosamente custoditi nella sagrestia del Capitolo della Cattedrale di Mondovì, un Pontificale intiero di broccato rosso, ornato dello stemma della nob. famiglia Ghislieri di Bologna, un faldistorio collo stesso stemma, recante le seguenti parole: *Michael Ghislerius card. Ales. episc. Montisreg.;* un bellissimo messale ornato di miniature, un cappello pastorale, una croce d'oro pettorale ed un rituale antichissimo in pergamena manoscritto, recante l'arma di Casa Ghislieri, inquartata colle armi Caraffa, cioè quelle di Paolo IV, da cui era stato creato Cardinale, cimelii tutti ben preziosi che attraggono naturalmente l'attenzione dei visitatori. La Cattedrale di Mondovì trovasi ornata d'un bel busto di fino marmo recante l'effigie del papa San Pio V donato dal papa Pio IX nel novembre 1872 al vescovo di quella Diocesi

---

(1) GRASSI GIOACHINO. *Memorie istoriche della chiesa vescovile di Monteregale in Piemonte dall'erezione del vescovato sino ai nostri tempi.* Torino, 1789, vol. I, alla pag. 77.

(2) Il duca Emanuele Filiberto ritenne utile la fondazione in quella città di una Università, mosso dall'opportunità del sito e della grande ospitalità di quei cittadini, come afferma il GRASSI nelle *Memorie istoriche della chiesa di Monteregale.* Torino, 1789, vol. I, alla pag. 87.

Mouumento in onore di S. Pio V nella cattedrale di Mondovì.

mons. Gio. Tommaso Ghilardi per la sua Cattedrale (1) Tale busto fu scolpito dal valente artista Gianfredi e sotto di esso leggesi la seguente iscrizione:

S. PII V
A MONREGALENSI AD PETRI SEDEM EVECTI
PROTOMEN MARMOREAM
OPERIS PRÆSTANTIA EGREGIAM
AUGUSTO DONATORE
PIO IX
PRETIOSISSIMAM
JO. TH. GHILARDIUS O. P. EP.
PONENDAM ET EXORNANDAM CURAVIT
ANNO MDCCCLXXIII.

Morto il papa Pio IV (Gio. Angelo De Medici milanese) addì 4 dicembre 1565, i cardinali, riuniti in conclave, elessero papa il 7 gennaio 1566 il cardinale Alessandrino per opera principalmente del cardinale arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, sovrano estimatore dei meriti del Ghislieri che, divenuto papa prese il nome di Pio V, forse per far cosa gradita al Borromeo, succedendo al di lui zio Pio IV. Scopo del Borromeo e degli altri cardinali raccolti in conclave fu quello principalmente di elevare al pontificato il più abile ad attuare le riforme decretate nel Concilio di Trento; fermarono perciò l'attenzione sul cardinale Alessandrino, modello di vita operosa, umile e santa (2). Nè essi errarono, poichè Pio V, sebbene divenuto papa,

---

(1) Per l'inaugurazione di quel monumento avvenuta nel 1873, si decretarono delle grandi feste, di cui si fa cenno nella pastorale a stampa di pag. 14 dello stesso vescovo Ghilardi.

(2) Al popolo romano che si dolea della elezione d'un papa inquisitore, Pio V non omise di rispondere dicendo: « Farò che questo popolo più veramente abbia a dolersi della mia morte » e così avvenne appunto, dice il prof. Guglielmo Audisio.

continuò ad essere severo e scrupoloso osservatore della monastica disciplina, e ciò che più importa mise in atto subito per sè e per la propria Corte quelle riforme che agli altri ingiungeva. Fatto sta che sotto il suo governo la Corte Romana dovette prendere un indirizzo più conforme allo spirito della Chiesa, e confessa lo storico protestante Ranke, che gli uomini a Roma si erano fatti migliori, o come tali apparivano. Immensa finalmente fu la carità spiegata da Pio V a favore dei poveri, di cui ordinò particolare censimento per poterli socc rrere. Nel provvedere alle cariche ebbe sempre in vista di elevare i più valenti, senza mai cadere nella piaga del nepotismo (1). Dichiarò dottore della chiesa S. Tommaso d'Aquino domenicano, riordinò il Breviario e il Messale e tolse qualsiasi abuso ogni volta riusciva a scoprirlo.

Addì 1° agosto 1566 colla Bolla *Praeclarum quidem opus* (2), ordinò che fosse eretto a Bosco, ove era nato, un convento con chiesa pei PP. Domenicani dedicata a S. Croce e a quella istituzione religiosa volle preposto il P. Vincenzo da Pavia, che trovasi perciò indicato come suo primo priore. Sorse il vasto edificio

---

(1) Suo fermo intendimento era quello di nulla concedere ai suoi ancorchè meritevoli. Dovette però piegare alle istanze fatte dai Cardinali di eleggere a quell'alta dignità Michele Bonelli, suo nipote per sorella, egli pure frate domenicano; *non gli darò la porpora però*, disse in pieno concistoro ai cardinali; *è frate, e da frate vesta e viva.* Al re Filippo II che offriva di provvederlo in modo conveniente, il papa rispose: « Al necessario penserò io; piacciale riservare gli atti della sua munificenza ad altri Cardinali bisognosi ». Narra tutto questo Antonio Gabuzio barnabita novarese.

(2) Fu pubblicata alla pag. 132 del vol. V del *Bullarium Ordinis FF. Prædicatorum a F. Thoma Ripoll magistro generali editum* (Romæ, 1733, in fol.) Trovasi ristampata alla pag. 316 del vol. II della *Storia del Comune di Bosco*, uscito alla luce a Torino nel 1863 per cura del pubblicista Pier Luigi Bruzzone.

con superbi colonnati nel 1567 su disegno del celebre architetto P. Ignazio Danti da Perugia rinomato cosmografo pontificio, coll'ingente spesa di circa 300,000 scudi, tra Bosco e Frugarolo, a tre chilometri di distanza

Tempio di Santa Croce a Bosco Marengo, eretto da Papa Pio V (da fotografia di F. Castellani) pubblicato nell'opera — *La Patria* a Torino.

l'uno dall'altro. La maestosa chiesa di ordine dorico e in parte jonico (1) ha la forma di croce latina. In alto della sua facciata si legge: *Pius V Ghislerius ex Ordine Praedicatorum pontifex maximus a fundamentis*

(1) Magni prof. Basilio. *Storia dell'arte italiana.* Roma, 1901, vol. II, alla pag. 382.

erigi fecit MDLXX (1). Nell'interno della chiesa si ammira un altare che ricorda Pio V; trovasi egli rappresentato in abito pontificale e in ginocchio avanti a Cristo risorto, lavoro, come credesi, di Lodovico degli Albani che l'eseguì con candido marmo. Alla risurrezione di Cristo rappresentato in basso rilievo, fa ornamento un doppio ordine di finissime colonne e fra le stesse spiccano due grandi statue d'alabastro, esprimenti la *Fede* e la *Carità*. Superiormente vedesi S. Michele in atto di colpire il drago che tiene prostrato ai piedi. È lavoro d'arte assai splendido, di cui si attribuisce il merito al Buonarroti. Ai piedi d'un'urna fu scolpita sopra marmo scuro la seguente iscrizione dettata dallo stesso pontefice Pio V, dalla quale appare che ivi desiderava d'essere sepolto :

PIUS PAPA V BOSCHENSIS EX FAMILIA GHISLERIORUM
ORIUNDUS ORDINEM PRAEDICATORUM PROFESSUS DIEM
MORTIS UNIVERSALISQUE RESURRECTIONIS PRAE OCULIS
HABENS A DIE ASSUMPTIONIS SUAE AD APICEM APOSTOLATUS
MONUMENTUM ISTUD ERIGI MANDAVIT PRO CADAVERE SUO
REPONENDO QUANDO DIVINAE CLEMENTIAE VISUM FUERIT
IPSUM AB HOC SAECULO NEQUAM ERIPERE.

Prima della soppressione della corporazione religiosa avvenuta in forza degli ordini di Napoleone I (2), era fornito il convento d'una ricca biblioteca e l'annessa

---

(1) Fra le medaglie state coniate in onore di Pio V, avvene una a ricordo dell'erezione della chiesa di Santa Croce, sulla quale vedesi rappresentata la facciata colla leggenda all' ingiro: *Boschen, sancte Crucis ordinis Praedicatorum*. Si offre il disegno in una tavola della grande opera del P. Alfonso Ciaconio, intitolata: *Vitae et res gestae pontificum romanorum*, Roma, 1677. Tom. 3 in-fol alla pag. 1015.

(2) Nella camera del Priore ebbe ospitalità e dormì lo stesso Napoleone nei giorni 2 e 3 maggio 1796.

Cappella del papa Pio V
nel tempio di Santa Croce a Bosco.

chiesa era assai ammirata per la preziosa collezione che presentava di lavori artistici d'ogni genere in argenterie, stoffe, pizzi, reliquiarii (più di 189 donati da Pio V), arazzi. Senza dubbio furono donati alla chiesa da Pio V e sono di tal pregio da destare in tutti la più grande ammirazione. Come gentilmente mi ha riferito l'egregio uomo cav. Edoardo Bisio di Bosco, d'arazzi se ne contano nove; il primo rappresenta un *Ecce homo;* il secondo è un composto di fiorami; il terzo rappresenta l'incontro di Gesù colla madre; il quarto raffigura Gesù inchiodato sulla croce; il quinto reca l'effigie di Gesù coronato di spine; il sesto lo presenta flagellato; il settimo mostra Gesù alla presenza di Erode; l'ottavo esprime il bacio di Giuda; il nono un angelo che porge il calice e la croce a Gesù. Ogni arazzo è sormontato da un angelo che porta una scritta e sotto il soggetto principale vi è un simbolo. Vi sono quadri dei più celebri artisti come Andrea del Sarto, Paolo Veronese, Durero o Alberto Durer e Giorgio Vasari. Il gran quadro del coro entro ricca cornice intagliata con molti ornamenti ed angeli, è segnato col nome del *Vasari* e rappresenta il *Giudizio Universale.* Fu da lui dipinto per commissione di Pio V e pervenne a Bosco nel 1567. Nell'altare maggiore sono incastonate molte pietre preziose, specie nella porticina del tabernacolo. Tutte le cappelle sono ornate di fini marmi; in quella dedicata alla Madonna del Rosario fu rappresentato in un grande quadro dipinto nel 1597 da un *Gratius Cossal* il trionfo dello stendardo cattolico alla battaglia di Lepanto.

Possedeva questo tempio 33 grossi libri corali, legati in legno, coperti di pelle con borchie e contornati di lavori in rame dorato. Sono scritti su fina pergamena, ornata qua e là di grandi e piccole iniziali miniate a figure con rabeschi dorati e colorati. Il chiaro prof. Giuseppe D'Andrade, direttore dell'ufficio regio-

nale di conservazione de' monumenti a Torino, ritiene che tali corali siano stati eseguiti in Fiandra per commissione del papa Pio V, del quale alcuni portano il nome e da lui destinati alla sua chiesa di S. Croce a Bosco. Ricca era questa anche di indumenti sacri; si nota un piviale, una continenza, una pianeta, un manipolo e una stola di raso bianco, ricamati con seta a colori e fili d'oro, foderati di seta azzurra. Nello schenale del piviale è trapunta l'effigie del Papa in adorazione della croce e nello sfondo vedesi il mare con due navi allusive alla battaglia di Lepanto; un altro piviale di velluto rosso con schenale e fasce attorno trapuntate di figure a colori e fili d'oro. Tutti questi oggetti si trovano depositati al Museo civico di Alessandria per decreti emanati nel 1894 e 1896 dal Ministero della pubblica istruzione, come da graziosa partecipazione fattami dall'egregio suo direttore signor avv. Lorenzo Bordes.

Rinomatissimo per la sua antichità e per ricchezza di fregi in pietre preziose era un bellissimo reliquiario armeno, in forma di trittico, fatto costruire da un Costantino, vescovo armeno, nell'anno 742 dell'era Haikana o armena (corrispondente all'anno 1295 dell'era cristiana), mentre teneva la direzione dell'insigne eremo di Shevra nella Cilicia sotto il re Hatum. Poco dopo la metà del sec. XIX passò a far parte della splendida collezione Basilewski, una fra le più cospicue di Parigi (1).

---

(1) La nazione armena si chiamava Haikana, dal principe Haik suo fondatore. Prese poi presso le altre nazioni il nome di Armenia da Harmenak figlio dell' accennato Haik. Il reliquiario di cui si è fatto parola è di legno ricoperto di lamine d'argento lavorate a rilievo con figure ed iscrizioni spiegative. S'ignora come fosse pervenuto in Italia. Nel 1828 fu esaminato e descritto nel convento stesso del Bosco dal barone Adeodato Papasians, armeno

Tanta e tale è l'importanza artistica di questo tempio di S. Croce, ornato alla porta maggiore di colonne di verde antico, che nel 1875 fu dichiarata dal Governo *monumento nazionale* e ceduta in pari tempo al Comune che assunse l'obbligo della sua conservazione. Presso il mausoleo di Pio V si legge una iscrizione dettata dall'insigne letterato *Nicolò Tommaseo* (1).

La custodia dell' insigne tempio trovasi ora affidata alle premurose ed intelligenti cure del rev. P. Pio Luigi Polastri.

Poche persone come Branda Castiglioni, giusta quanto si è detto (2), Carlo Borromeo e Michele Ghislieri

---

di nascita ed interprete presso la Legazione Sarda a Costantinopoli, garante perciò dell'esattezza della leggenda armena, e della traduzione italiana ch'egli ne fece, coll' aggiunta di disegni che fece incidere in rame, dedicando il tutto al re di Piemonte Carlo Felice. In un angolo esterno del reliquiario, al disopra della porta sta scritto in caratteri tondi il nome *Hebercos*, che si ritiene essere probabilmente quello dell' artista che eseguì quel lavoro. Il manoscritto del Papasians coi rami incisi, dichiarati da Vincenzo Promis, bibliotecario di S. M. il re d' Italia Umberto I, fino d'allora inediti, si conservano nella biblioteca reale a Torino. Alcuni cenni intorno a questo famoso reliquiario furono pubblicati dallo stesso bibliotecario, nelle *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino.* (Torino, 1884, serie 2a tomo XXXV, dalla pag. 125 alla 130.

(1) Ecco il testo dell' iscrizione:

Questo monumento della religione e dell'arte
Degnamente vicino alla città
Che ha nome da un grande pontefice
E da un grande fatto
Il municipio di Boscomarengo
Conserva al Vessillo Redentore
E scioglie alla Santità di Pio V
Fondatore munifico
Un voto di riconoscenza immortale

NICOLÒ TOMMASÈO.

(2) La fondazione in Pavia del celebre suo Collegio per 24 studenti pavesi, di cui già si disse alla pag. 15, risale veramente

protessero gli studii e gli studiosi. Memore quest'ultimo del nobilissimo pensiero sorto nel Borromeo di erigere in Pavia fino dal 1564 un *Collegio* detto dal suo nome *Borromeo,* per venire in aiuto a giovani di ingegno che, privi di mezzi, non avrebbero potuto attendere agli studii superiori universitarii, il Ghislieri volendo emulare l'opera benefica di S. Carlo e da lui tanto apprezzata, decise di fondare egli pure in Pavia un altro Collegio per gli studiosi appartenenti a famiglie di limitate fortune. Volgeva nella sua mente il pensiero di giovare alla terra di Bosco presso Alessandria ove ebbe i natali, e ad altre terre vicine che lo accolsero religioso domenicano, quali Vigevano, Alessandria, Tortona, Pavia, e non tardò a mandare in effetto l'elevato suo pensiero. Troviamo infatti che fino dal dicembre 1567, in alcune case da lui acquistate in Pavia con denaro suo proprio nella parrocchia di Santo Epifanio, aprì un piccolo Collegio per sei alunni, sull'area delle quali doveva poi sorgere il maestoso edi-

---

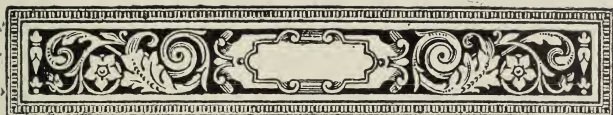
all'anno 1426 come da Bolla del papa Martino V, ma la costituzione completa del medesimo non avvenne che nell'anno 1437 come da Bolla 4 dicembre del papa Eugenio IV. Qui accenniamo che il cardinale Branda Castiglioni nato nel 1350 addì 4 febbraio nella terra di Castiglione, ora chiamata *Castiglione Olona* (prov. di Como), vi morì il 3 febbraio 1443 d'anni 93 e fu sepolto in quella Chiesa. La piccola lapide alta 67 centimetri e larga 43, che ricordava nel Collegio Castiglioni la data del decesso del suo fondatore, trovasi ora murata nel corridojo che mette agli Uffici della sede dell'Amministrazione del R. Collegio Ghislieri. Il facsimile di questa pietra può vedersi nell'importante Memoria pubblicata nel 1897 dal dott. Giulio Carotti, professore di storia dell'arte alla R. Accademia di belle arti di Milano, nell'*Archivio storico dell'arte* (Roma, serie II, anno II, fasc. 4) col titolo: *Gli affreschi dell'oratorio dell'antico Collegio fondato dal cardinale Branda Castiglioni in Pavia.* Si mantiene ancora l'edificio che già servì pel Collegio Castiglioni, ora di proprietà dell'illustre professor di chimica comm. Tullio Brugnatelli di Pavia.

ficio che ancora oggi si ammira (1), per effetto della fondazione creata dal sapiente papa Pio V colla Bolla *Copiosus in misericordia Dominus*, colla data 10 gennaio 1569 (2).

L'importanza dell'argomento esige che siano dati particolari cenni storici di questo grande Istituto, vanto e decoro della città di Pavia.

---

(1) Galletti prof. Emilio. *Il collegio Ghislieri di Pavia.* Note storiche. Pavia, 1890, alla pag. 5.

(2) *Costitutio apostolica Summi Pontificis Pii V, qua Collegium Ghislerii nuncupatum, Papiae erigit pro viginti quatuor alumnis, ut theologiae, jurium, physicae, medicinae et artium studio vacant.*

CAPITOLO III.

Del Collegio Ghislieri da Pio V istituito in Pavia per giovani d'ingegno, virtuosi e timorati di Dio, bisognosi di soccorso onde possano attendere agli studii universitarii.

Come ben disse quel letterato di sommo ingegno e dotato di rara facondia, quale fu *Vincenzo Monti,* che nelle aule della nostra Università dal 1801 al 1805 diè forma e svolgimento alle leggi del bello e del sublime (1), *l'istituzione del Collegio Ghislieri in Pavia devesi tutta all'ispirazione di Pio V, uomo d'alti sensi e di una superiorità incontestabile d'intelletto ornato* (2).

La prima pietra per la fabbrica del Collegio fu de-

---

(1) Veggasi la nota apposta all'iscrizione onoraria di Vincenzo Monti murata all'Università lungo la via che dal corso Vittorio Emanuele mette all'Ospedale maggiore di S. Matteo e pubblicata alla pag. 8, dell'opuscolo di pag. 72, edito a Pavia nel 1864, col titolo: *A ricordanza di cinque illustri insegnanti nella Università degli studi in Pavia* (Giuseppe Belli, Antonio Bordoni, Ugo Foscolo, Vincenzo Monti, Giandomenico Romagnosi).

(2) Baggiolini prof. Cristoforo. *Il collegio delle provincie.* Vercelli, 1857. Opuscolo di pag. 22. Furono da Vincenzo Monti

posta e murata il 15 luglio 1571, precisamente nell'angolo n-o. dell'edificio per mano del cardinale e vescovo di Pavia Ippolito Rossi, alla presenza del Podestà e senatore Sigismondo Picenardo e di numeroso concorso di popolo (1). A ricordo della fondazione di questo Collegio fu coniata una bella medaglia che trovasi incisa nelle tavole di cui va ricca l'opera del dotto P. Filippo Bonanni già direttore del Museo Kircheriano a Roma (2). Là presso sorgeva la chiesa addetta al monastero di S. Ulderico de' PP. Umiliati. Soppresso quest'Ordine religioso con Bolla del papa Pio V colla data 7 febbraio 1571 (3), il monastero fu compenetrato nel nuovo edificio del Collegio Ghislieri e dove stava la chiesa di S. Ulderico fu eretto un oratorio per l'esercizio dei doveri religiosi da parte dei Collegiali. Tale oratorio dedicato già a S. Girolamo, venne poi intitolato al nome del papa fondatore Pio V, dacchè questi fu inscritto dalla Chiesa nell'albo de' santi. Il quadro che serve di pala all'altare, rappresenta la nascita di Cristo coi SS. Gerolamo e Pio V; afferma l'operosissimo, infaticabile e dotto scrittore della *Storia dell'arte italiana* prof. *Basilio Magni* che devesi quel dipinto a *Guglielmo Caccia* di Montabone nel Monferrato (n. 1568 m. 1625) detto il *Moncalvo* per la lunga dimora tenuta

---

pronunciate quelle parole nel 1818, allorquando egli in compagnia del dotto Cesare Saluzzo visitò il collegio delle provincie in Torino. Veggasi alla pag. 16.

(1) Vidari avv. Giovanni. — *Frammenti cronistorici dell'agro ticinese.* Pavia, 1891, in-8, Ed. 2ª, alla pag. 88.

(2) *Numismata pontificum romanorum.* Roma, 1699 in fol. Tom. I alla pag. 295. Un esemplare di questa medaglia già posseduta dal nob. Camillo Brambilla di Pavia, può vedersi nel Museo Civico di storia patria della stessa città.

(3) *Extinctio Ord. Fratrum Humiliatorum* (vedi *Bullarum romanorum pontificum amplissima collectio.* Romæ, 1746, in fol., Tom. IV, pars III, alla pag. 146).

in quel luogo (1). Simpatica è la forma architettonica dell'oratorio (2); merita di essere visitato pei dipinti ad olio di cui è ornato. Superiormente alla porta d'uscita (parte interna) vedesi rappresentata su larga tela la battaglia navale di Lepantò; misura il dipinto metri 8 di larghezza e 3.50 di altezza È notevole per la composizione ricca e variata, pel disegno corretto e pel colorito assai gradevole e forte (3). Il dipinto è attribuito dallo stesso prof. Magni (4) al pennello di Giovanni Giuseppe del Sole bolognese (n. 1654 m. 1719). Nella parete alla destra del visitatore su un'ampia tela ad olio fu dipinta dal perugino *Luigi Scaramuccia* (n. 1616 m. 1680) e scolaro di Guido Reni una scena d'estinzione d'incendio colla sola presentazione dell'immagine di S. Pio V. In un altro quadro pure ad olio che gli sta vicino si vede lo stesso Santo che libera un'ossessa, bel dipinto dell'anconitano Giovanni Peruzzini da lui eseguito in età d'anni 29 nel 1673: reca la

---

(1) Magni prof. Basilio. *Storia dell'arte italiana dalle origini al secolo XX.* Roma, 1902, vol. III, alla pag. 366.

(2) Era giusto che si pensasse anche alla costruzione di questo sacro edificio in un collegio di giovani studiosi, i quali devono sapere ciò che ha scritto un valente avvocato di Parigi Augusto Nicolas nel 1864 dando una nuova dimostrazione della Divinità di Gesù Cristo e il Wallon nel libro: *De la croyance due à l'Evangile* di cui uscì la 2.a edizione a Parigi nel 1866. Ma

> Pur fosse la verace
> Fede un error, altro ve n' ha che adegui
> Questo error sì fecondo e generoso?

(Nicola Sole nel *Giornale napoletano di filosofia e lettere.* Napoli, 1881, alla pag. 284).

(3) Majocchi prof. Rodolfo. *I migliori dipinti di Pavia.* Pavia, 1903, alla pag. 112.

(4) Magni Basilio. *Storia dell'arte italiana dalle origini al secolo XX.* Roma, 1902, vol. III, alla pag. 572.

scritta *Ioẽs Peruzzinus ancon. f. anno 1673 aetatis suae 29* (1).

L'altro quadro di fronte in cui vedesi il Santo che volendo baciare i piedi al Crocifisso, vengono dal medesimo miracolosamente ritirati, perchè aspersi di veleno, è opera ritenuta dello *Scaramuccia,* a giudizio del bolognese Francesco Bartoli, al quale pittore è pure attribuita la tela che rappresenta il papa Pio V che da una finestra del Vaticano, avuta in visione la vittoria riportata dai Cristiani sui Turchi nelle acque di Lepanto, ringrazia estatico il Crocifisso (2).

Il quadro di S. Pio V, rappresentato seduto a mezza figura, vestito di mozzetta e col camauro in capo, è lavoro assai apprezzato, dovuto al pennello di *Scipione Pulzone,* o Pulsone da Gaeta, detto il *Gaetano* (3) nato nel 1550 e morto nel 1588, come afferma il prof. *Magni* nel vol. 3.° della sua *storia dell'arte italiana* alla pag. 45.

Dinanzi alla porta del Collegio, sulla quale si leggono le parole scolpite nel sasso: *Pivs V Ghisler. Boschen pont. max.,* si eleva sul piazzale una bellissima statua colossale in bronzo in onore del Fondatore, di cui si offre il disegno, stata modellata da *Francesco Nuvoloni* di Riva San Vitale nel Cantone Ticino sulla fine del secolo XVII.

---

(1) Era dunque nato nel 1644, ed essendo morto nel 1694, come afferma il prof. Magni, non aveva che 50 anni di età, quando morì.

(2) Bartoli Francesco. *Notizie delle pitture, sculture ed architetture che ornano le chiese delle più rinomate città d'Italia.* Venezia, 1777, in-8, vol. II, alla pag. 18.

(3) Majocchi prof. ab. Rodolfo. *I migliori dipinti di Pavia.* Pavia, 1903, alla pag. 113. Accenna che fu scolaro di Jacopino Del Conte, sotto il quale si formò uno stile che partecipa del raffaellesco e di quello di Andrea del Sarto. Riuscì eccellente nei ritratti.

IL PAPA PIO V.

Il Collegio doveva servire per 24 studenti timorati di Dio e virtuosi, che per lo stato disagiato dei parenti non potessero applicarsi agli studi superiori nell'Università di Pavia, e cioè allo studio della teologia, del diritto civile e canonico, della medicina fisica e delle arti, sotto il qual nome si comprendevano allora le matematiche, le scienze naturali, la filosofia e le lettere.

Per disposizione del generoso Pontefice fu stabilito che dei 24 studenti da eleggersi per godere del suo beneficio, 8 dovessero essere del Comune di Bosco, 6 del contado di Alessandria (compresi in questo numero i due assegnati in particolare alla borgata di Frugarolo); 4 della città stessa di Alessandria; 2 della città di Tortona, 2 della città di Vigevano e finalmente altri 2 della città di Pavia. Negli eleggendi requisito necessario era il buon costume e la capacità riconosciuta per gli studii. La loro dimora nel Collegio non poteva durare più di 7 anni.

Pel loro mantenimento, dal papa Pio V colla bolla 1º settembre 1569 si assegnarono al Collegio le rendite del vasto feudo di Lardirago e del suo Castello che spettavano fin dall'inizio del secolo XI all'Abbazia di S. Pietro in ciel d'oro in Pavia, ond'è che addì 9 novembre stesso anno, con atto rogato dai notai Bartolomeo Francano e Gio. Giacomo Guasco, il Collegio Ghislieri prese possesso del Castello e dei beni di Lardirago (1). Per cura del card. Michele Bonelli, ni-

---

(1) Di questo Castello memorabile nella storia e nell'arte raccolse con molto amore le sue notizie l'illustre ed operoso conte Antonio Cavagna Sangiuliani, che furono da lui pubblicate or ora nel *Bollettino della Società pavese di storia patria*, anno III, fasc. 3 e 4 (Settembre-Dicembre 1903). È ornato lo scritto del conte Cavagna di parecchie tavole, tratte in gran parte da fotografie dal medesimo eseguite e che servono ad illustrare la storia di quell'*antico possesso, consacrato già,* come egli giustamente dice, *da Sovrani pii alla religione e di poi da un Papa illuminato consacrato agli studii.*

pote di Pio V e da lui eletto protettore del Collegio, addì 10 settembre 1570 fu pubblicato in Pavia nel 1598 un libro col titolo: *Transumptum omnium et quorum cumque jurium, actionum et bonorum V. Collegii Ghisleriorum* — del quale un esemplare si conserva nell'archivio del Collegio.

Compatroni del Collegio dovevano essere tre gentiluomini anziani della famiglia Ghislieri, con preferenza di quelli fra essi che fossero sacerdoti o dottori, ai quali doveva spettare la scelta dei giovani da ammettersi al Collegio.

Protettori del Collegio erano chiamati il pontefice romano, il duca di Milano e il Governatore, e in sua mancanza il Pretore di Pavia. Ad essi spettava l'obbligo di difendere il Collegio in ogni caso di lite e di far rispettare le Costituzioni del fondatore papa Pio V.

I collegiali indossavano veste nera talare con maniche lunghe; dall'omero sinistro pendeva una stola di velluto che recava in ricamo l'arma gentilizia della famiglia Ghislieri colla parola *Pietas*. L'uso della veste talare è forse derivato da un decreto emanato nel 1520 dal re di Francia Francesco I quale duca di Milano, con cui prescrisse agli studenti di Pavia di indossare veste talare, come già erasi praticato, allo scopo di poterli meglio invigilare, portando un abito assai diverso da quello degli altri cittadini; ordinanza accennata dal valente giureconsulto prof. Giacomo Parodi (1). Certo è che fino dal 1400 troviamo in antichi monumenti posti a ricordo di insigni uomini che professarono all'Università di Pavia (monumenti ora murati sotto i portici della stessa), varie rappresentazioni scolpite nel sasso in cui figurano studenti in veste lunga, uso toga.

---

(1) *Elenchus privilegiorum et actuum publici Ticinensis studii, a saeculo IX, ad nostra tempora.* Papiae, 1753, alla pag. 48.

Furono riprodotte molto bene dal compianto mio amico comm.e *prof. Carlo Magenta* nella colossale sua opera col titolo: *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia* (Milano, 1883, in fol., vol. I). Si veggano alle pag. 356, 577 e 619 i monumenti eretti in onore dei seguenti professori di giurisprudenza e cioè, di *Catone Sacco* morto

Il Collegio Ghislieri in Pavia.

nel 1463, di *Francesco Corti* morto nel 1495 e di *Gian Francesco Ripa* di Sannazzaro morto nell'anno 1535.

Il patronato fu esercitato dai membri della famiglia Ghislieri fino al 1771, in cui per la morte subitanea avvenuta in Pavia del marchese Pio Ghislieri (27 ottobre 1771) essendosi estinta la famiglia, cessò anche il diritto di patronato che ad essa spettava e da quel momento *fu trasferito legalmente e definitivamente,* come

nota anche il dotto senatore prof. Pasquale Del Giudice (1), *in Maria Teresa* (2) *e ne' suoi successori fino al nostro re d'Italia,* di guisa che oggidì il Collegio Ghislieri è sotto l'alto patronato e protettorato di S. M. il re *Vittorio Emanuele III* (3). Il Ministro dell'istruzione pubblica non può occuparsi del Collegio Ghislieri in virtù delle sue attribuzioni costituzionali, ma solo per delegazione speciale dell'alto Patrono, ogni qual volta però a Lui piaccia assegnargli l'esercizio dei diritti inerenti al Patronato. Infatti è una esclusiva appartenenza della persona del Sovrano, e mai dello Stato, quella di compiere gli atti inerenti al Patronato, come venne costantemente ritenuto.

Importantissimo anche su questo punto è il libro pubblicato nel 1890 dal segretario dell'onorevole Amministrazione del R. Collegio Ghislieri prof. Emilio Galletti sulla storia documentata di quel Collegio, perchè è giunto alla seguente conclusione, e cioè che il Protettore Patrono, *ad eccezione del convertire il Convitto in borse,* può tutto; può rispettare titoli aquisiti

---

(1) Del Giudice Pasquale. *Il Collegio Ghislieri di Pavia.* Cenno storico giuridico. Milano, 1890. (Memoria pubblicata nei Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, Serie II, vol. XXIII, fasc. V).

(2) Fu durante l' illuminato e savio governo di Maria Teresa che per iniziativa di mons. Michele Daverio, R. Sopraintendente al Collegio Ghislieri, fu creata una libreria in servizio degli alunni, fornita delle opere più importanti per le diverse Facoltà cui erano ascritti, al quale scopo fu autorizzato alla spesa di mille doppie per l'acquisto dei libri. Prima del 1854 agli alunni del Collegio Ghislieri veniva concessa dal Governo Austriaco l'esenzione dal servizio militare.

(3) Tutti altamente desiderano che venga il giorno auspicatissimo in cui S. M. il Re voglia onorare dell'Augusta Sua visita questo splendido Collegio, di cui Egli è legalmente unico ed assoluto *Protettore-Patrono.* Sarà anche questo un memorabile beneficio reso a questo grande Istituto pel quale Pavia va assai rinomata.

e può ampliare ulteriormente l'orbita della beneficenza, può mutare ordinamenti e forme d'amministrazione, giacchè, come egli ha luminosamente provato, il Collegio Ghislieri di Pavia è *autonomo ab origine* e fino dall'origine infatti si resse con leggi proprie; *non può quindi il Patrono, alla stregua delle bolle pontificie, per-*

Cortile del Collegio Ghislieri in Pavia.

mettere la conversione del Convitto in borse, od altra qualsiasi trasformazione (1).

---

(1) GALLETTI prof. EMILIO. *Il Collegio Ghislieri di Pavia*. Pavia, 1890, in-8, alle pagine 262, 275, 276. L'importanza di provvedere alla conservazione del Collegio Convitto Ghislieri, difendendolo da qualsiasi attentato sorto per convertire i suoi redditi in borse, fu messa in evidenza da parecchie lettere assai convin-

Nella lunga sua vita il Collegio Ghislieri non andò mai soggetto a violente crisi che nel 1796, in cui fu tolto pur troppo alla fondazione Ghislieri il suo originario carattere. Fu infatti alla venuta dei francesi in Italia che il nuovo governo tolse sconvenientemente al Collegio Ghislieri il nome del munifico suo Fondatore per sostituirgli quello improprio di *Collegio Nazionale.* E come ciò fosse poco, l'imperatore Napoleone I, circa 40 giorni dopo la sua incoronazione a re d'Italia nella cospicua Cattedrale di Milano, con decreto 7 luglio 1805 all'oggetto di dare una educazione militare alla gioventù italiana da lui considerata come suprema necessità, convertì in *R. Scuola Militare* il Collegio, scuola sorta in aperta contraddizione alle disposizioni del fondatore papa Pio V, il che non fa punto onore a quel potente imperatore che osò ordinare tale trasformazione. Gli effetti di questo suo atto dispotico durarono pur troppo fino al 1816, nel quale anno addì 12 agosto venne tale scuola disciolta per opera del Governo austriaco coll'intendimento di restituire il Collegio Ghislieri possibilmente all'antica sua costituzione, ciò che dimostra il savio indirizzo dato dal Governo

---

centi ed assennate che videro la luce in Pavia nel 1875, dettate dal valente avv. comm. deputato provinciale *Giovanni Vidari* all'indirizzo del dott. Giulio Flarer. Sia lecito anche a me di alzare la voce alla difesa della bella istituzione creata dal papa Pio V, deplorando che di quando a quando sorgano proposte per una metamorfosi di cose che le tornerebbe fatale. Si può comprendere la necessità di mutamenti voluti dal progresso dei tempi, ma non mai *quella di porre*, come diceva fino dal 1857 il prof. Baggiolini, *la scure a quest'albero che vanta tanta età di una fruttifera esistenza e che ad onta di tante insidie, stette sempre gigante ed inconcusso.* Egli paragona mordacemente *gli avversari della nobilissima istituzione agli infelici di quella tal bolgia di Dante che camminano col capo travolto all'indietro e giunge persino a dire che meriterebbero il medesimo supplizio* (*Inf.*, canto XX, v. 10-18).

VITTORIO EMANUELE III re d'Italia
patrono e protettore del Collegio Ghislieri in Pavia.

successo al Napoleonico. *E così,* come osservò giustamente l'egregio prof. Galletti alla pag. 143 del suo lavoro accurato sul Collegio Ghislieri, *ebbe fine il periodo dei turbamenti e delle trasformazioni avvenute con grave scapito della nobile Istituzione di questo Collegio, e giova sperare che altro mai non avverrà a danno dello stesso.*

È bene qui accennare le ragioni per le quali dei 24 posti gratuiti istituiti nel Collegio Ghislieri di Pavia, 22 dovettero passare a far parte del *Collegio delle Provincie in Torino.*

In forza dei trattati dì Utrecht 1713, di Vienna 1738 e di Aquisgrana 1748, tutti sanno come le città e provincie di Alessandria, di Tortona e di Vigevano, cui spettava il beneficio recato dalla fondazione del papa Pio V, essendo state aggregate agli Stati di Casa Savoja, ne restava inceppata in qualche modo la beneficenza, dacchè per tale fatto quelle provincie vennero considerate dall'Austria come territorio straniero. Ne veniva che i giovani chiamati a frùire dei posti riservati a tali località, perchè ivi nati, si trovassero costretti a dover attendere ai loro studii fuori del proprio Stato, o di rinunziare al beneficio cui avevano diritto. Il re di Sardegna Carlo Emanuele III di Savoja, allo scopo di rendere possibile a tali giovani il modo di godere quel cospicuo beneficio, addì 6 luglio 1751 addivenne ad una convenzione coll'Imperatrice d'Austria Maria Teresa e col marchese Pio Ghislieri compatrono del Collegio fondato da S. Pio V, per effetto della quale il Marchese si obbligò a pagare l'annua somma di milanesi lire 8421 e soldi 12 al re Carlo Emanuele III, assicurata sopra beni situati nella Lomellina, sino a che non avesse versato quel capitale che in ragione del quattro per cento corrispondesse a tale annua rendita, quando, ben inteso, le Comunità interessate si fossero dimostrate propense a che si at-

tuasse tale convenzione. Ciò essendo avvenuto da parte delle Comunità che componevano l'antico contado Alessandrino, come da atto seguito in Alessandria addì 18 agosto 1751, si passò alla celebrazione del formale pubblico istromento nel giorno 6 ottobre stesso anno. Morto il marchese Pio Ghislieri nel 1771, come si disse, l'Amministrazione del Collegio Ghislieri di Pavia alla scopo di liberarsi dal pagamento dell'annua somma suaccennata dovuta al Collegio delle provincie in Torino, cui veniva annessa la *fondazione privata Ghislieri* pei 22 posti riservati alle provincie entrate a far parte del territorio sardo (1), si procedette, per accordo passato fra Sua Maestà Carlo Emanuele III e l'imperatrice Maria Teresa, al pagamento del capitale nella misura convenuta della precedente obbligazione, cioè lire milanesi 210,540, corrispondenti a L. 140,360 di Piemonte, ridotto pel cambio delle monete a L. 136,357 e Carlo Emanuele III vincolò ad ipoteca per questa somma i beni della propria Corona a favore del Collegio delle Provincie in Torino fondato nel 1729 da Vittorio Amedeo II di gloriosa memoria; Collegio che fu richiamato a nuova vita addì 3 maggio 1842 dal magnanimo re Carlo Alberto, motivo per cui venne d'allora in poi denominato *R. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie in Torino.*

Per effetto di tale pagamento, l'Amministrazione del Collegio Ghislieri di Pavia fu sciolta dall'obbligo del

---

(1) Ormezzano Giovanni. *Cenni storici sul R. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie in Torino e sulle varie fondazioni al medesimo annesse.* Torino, 1891, in-8. (Per la *fondazione Ghislieri* di Pio V, vedi dalla pag. 123 alla 135). La raccolta delle leggi e decreti regolamenti ed atti costitutivi vigenti per tutte le fondazioni comprese nel R. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie venne fatta e pubblicata a Torino nel 1896 per cura del dott. Luigi Aceto. Della fondazione Ghislieri si parla dalla pag. 39 alla 75.

mantenimento de' 22 alunni appartenenti al territorio sardo. Oggidì pertanto i posti che si rendono vacanti nel R. Collegio Ghislieri di Pavia sono tutti di libera collazione patronale, fatta sola eccezione pei due posti riservati, *jure loci,* alla città di Pavia.

Ben può gloriarsi questa città di annoverare fra le sue mura lo splendido Collegio Ghislieri, che dev' essere considerato, come *il più potente di questo genere in Italia, senza venir meno mai al suo carattere quale Istituto di patronato privato, che sempre tale si mantenne* (1). Del desideratissimo e lauto suo beneficio fruiscono oggidì 86 giovani lombardi di eletto ingegno e ristretta fortuna. Naturale è il grande lustro che ne trae l'Università di Pavia (2).

È bene qui da ultimo accennare che per lodevolissimo atto dell'on.e Amministrazione di questo R. Collegio, presieduta dall'ill.o ing. cav. Emilio Franchi Maggi, fu ordinata per la ricorrenza del IV centenario genetliaco del papa Pio V la pulitura del vasto edificio costituente il Collegio Ghislieri, non che il restauro della base marmorea che regge la bellissima statua in bronzo recante l'effigie del sapiente suo fondatore.

---

(1) Del Giudice prof. Pasquale. *Il Collegio Ghislieri di Pavia.* Cenno storico giuridico già citato.

(2) Fra gli alunni nati a Bosco che fruirono del beneficio del nostro Collegio Ghislieri, vi fu un Bisio che nel 1746 consegui la laurea in medicina nell'Università di Pavia e che tanto si distinse, da meritare di poi l'alto ufficio di Rettore Magnifico nell'Università di Wilna, e di vedersi chiamato come medico alla Corte del re di Polonia Stanislao IV.

CAPITOLO IV.

Azione energica spiegata da Pio V contro la potenza della mezzaluna, coronata da strepitosa vittoria nelle acque di Lepanto. Coll'antico onore del trionfo viene accolto a Roma Marcantonio Colonna.

Infestis infestus.

La gloria del pontificato di Pio V non si arresta alla grande creazione del Collegio Ghislieri, ma rifulge ancor più per un altro grande fatto che onora quel santo uomo salito sulla cattedra di S. Pietro, per opera principalmente, come già si disse, dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, conoscitore perfetto dei santi ed immacolati costumi dell'insigne uomo domenicano Michele Ghislieri, uomo ch'egli riconobbe degnissimo di reggere la Chiesa in un periodo di tempo tanto burrascoso. Nè punto s'ingannò.

Memorabile fu il gran disegno della sua mente di formare una lega fra i Principi Cristiani perchè colle loro armi riunite si potesse debellare la potenza del-

l'impero Ottomano, che minacciava tanto a quei giorni la sicurezza d'Italia e della Cristianità. Tutti erano presi dal timore che si potesse cadere sotto il giogo crudele della mezzaluna (1).

Tale lega offensiva e difensiva fu conchiusa e sottoscritta il 25 maggio 1571 fra il Pontefice, il re cattolico Filippo II di Spagna e la Signoria di Venezia. Si aggiunsero poi alla lega anche il duca di Savoia e i cavalieri di Malta. Per questo solenne avvenimento venne fatta coniare dal Papa una medaglia commemorativa (2).

Al grado di comandante generale della spedizione fu nominato *Don Giovanni d'Austria,* figlio naturale di Carlo V, e fratello di Filippo II re di Spagna. All'alta carica di capitano generale e prefetto di tutta l'armata navale fu elevato dal papa Pio V, *Marcantonio Colonna,* insigne personaggio romano, nato a Civita Lavinia il 26 febbraio 1535, ben noto pel suo grande valore nelle guerre di terra e di mare, fornendolo d'ogni più ampio potere, come si rileva dalla lettera in forma di Breve, a lui indirizzata dal Papa fino dall' 11 giugno 1570, e che fu pubblicata dal P. Alberto Guglielmotti, tratta da una pergamena dell'Ar-

---

(1) Furono sempre pur troppo note le crudeltà commesse dai Turchi contro le popolazioni cristiane. Sono scorsi già circa tre secoli e mezzo da quel tempo, ma il barbaro loro costume dura anche ora e in modo così feroce che, come si racconta nel giornale la *Perseveranza* di Milano del 21 settembre, non furono risparmiate dal massacro neppure le donne e i fanciulli dei cristiani. Vittime dei Turchi rimasero più di 2000 persone. Possibile che indisturbati possano spargere con tanta efferata crudeltà il sangue di tanti innocenti cristiani?

(2) Reca in giro le seguenti parole: *Foederis in Turcas sanctio.* Trovasi rappresentata in una tavola della grande opera del P. Alfonso Ciaconio intitolata: *Vitae et res gestae pontificum romanorum.* Romæ, 1677. Tom. 3 alla pag. 1015.

chivio dell'illustre Casa Colonna (1). Al comando della divisione spagnuola stava il genovese *Giannandrea Doria,* e della veneta *Agostino Barbarigo,* al quale, caduto purtroppo in un assalto delle navi nemiche a Lepanto, fu surrogato *Sebastiano Veniero.*

Causa della guerra fu la decisione presa nel 1567 dal nuovo imperatore dei Turchi Selim, uomo feroce, il quale dopo aver giurato il mantenimento della pace conchiusa fra Soliman suo padre e la repubblica di Venezia, cercò con grossa armata di 200,000 uomini di togliere alla stessa nel 1569 la Signoria di Cipro, che il novello imperatore agognava come necessaria per le altre conquiste a cui tendeva. Rimaste senza soccorso Nicosia e Famagosta, caddero purtroppo nelle mani dei Turchi. Mustafà fece scorticare vivo *Marcantonio Bragadin,* comandante i 7000 soldati che stavano a difesa, ordinando che si mettessero ai ferri tutti gli altri. Ciò accadeva nel 1570 e il racconto della feroce inumanità consumata sulla persona di quel grande eroe e martire della patria *Marcantonio Bragadin,* doveva naturalmente scuotere tutti a vendicarlo, ond' è che colla più grande esultanza salutarono il giorno in cui le armi cristiane si collegarono contro la barbarie dei Turchi (2).

---

(1) Guglielmotti P. Alberto. *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto.* Firenze, 1862, in-8, alla pag. 8. Opera preziosa perchè compilata su manoscritti di Roma assai importanti, tratti dall'archivio della Casa Colonna, non che dal Vaticano.

(2) L'orrendo supplizio a cui fu condannato l'eroe Bragadin, trovasi rappresentato a chiaroscuro nella cospicua chiesa de' SS. Giovanni e Paolo in Venezia, già de' PP. Domenicani, chiamata comunemente dal popolo *San Zanipolo* e destinata già per decreto della Serenissima Repubblica per le cerimonie funebri dei Dogi e di tutti que' personaggi che figurano con tanto onore nella storia memorabile di quella nostra insigne regione. Di qui il perchè si vedono ivi riunite tante urne sepolcrali dei più grandi uomini che vanti la

Marcantonio Colonna duca di Paliano (borgata nel territorio di Roma), ascritto alla nobiltà di Venezia, feudatario del re di Spagna e Gran Contestabile della Corona di Napoli, era allora sui 35 anni di età, ed era da tutti già considerato come valente capitano di mare. Nello stesso giorno, 11 giugno 1570, in cui ricevette quel Breve del Papa, indossate le armi ed accompagnato da una brillante cavalcata di grandi ufficiali e baroni romani si recò alla cappella papale, ove prestato il giuramento nelle mani del Papa, da lui ricevette le insegne del comando e lo stendardo della lega, sul quale vedevasi l'immagine del Crocifisso, in mezzo ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, colle parole a grandi caratteri: *In hoc signo vinces* (1), che si leggono nella parte inferiore dello stendardo, il quale ora costituisce il più prezioso ornamento che si ammira all'altare maggiore della Cattedrale della città di Gaeta, alla quale città sarebbe stato consegnato da Marcantonio Colonna fino dal maggio 1572. Ne fa cenno il prof. Basilio Magni nella sua *Storia dell'arte italiana* (Roma, 1902, vol. 3.° alla pag. 560).

Dopo d'allora stretta, come si disse, piena lega offensiva e difensiva addì 25 maggio 1571, si pensò tosto all'armamento di tutte le galere della lega che si raccolsero a Messina in numero di 70, dopochè addì 13 agosto 1571 nella vasta e bella chiesa di S. Chiara di Napoli il cardinale Antonio Granuela aveva consegnato a Don Giovanni d'Austria il bastone

---

storia di Venezia. La tragica scena riguardante Marcantonio Bragadin, vedesi riprodotta al disopra del monumento stato eretto in quella chiesa alla memoria di Giuseppe Alabardi. In un sepolcro magnifico per ricchezza di marmi, furono in quella chiesa deposte le misere spoglie del Bragadin a spesa della Repubblica che potè ricuperarle nel 1580.

(1) GUGLIELMOTTI. Op. cit., alla pag. 13.

del comando e lo stendardo della lega inviatigli dal Papa (1).

Da Messina mossero le galere verso Corfù il 16 settembre. Dopo molti movimenti delle armate dell'una e dell'altra parte, venne la sera del 6 ottobre 1571 in cui le due armate si trovarono pronte a venire alla pugna. L'attacco seguì il 7 ottobre, giorno di domenica, con orribile azzuffamento presso Lepanto, città della Grecia, durante il quale, colpito da una freccia all'occhio destro il valoroso Agostino Barbarigo, provveditore generale dei Veneti, cadde sul ponte. Quel prode uomo, chiamato dal Guglielmotti l'*Epaminonda dei tempi moderni,* scongiurato a ritirarsi per curare la grave ferita, non volle, finchè seppe sottomessa e vinta tutta l'ala nemica da lui combattuta. Fatto omai sicuro della vittoria, lieto di aver vendicata la morte di Marcantonio Bragadin che, come si disse, fu barbaramente scorticato vivo per ordine di Mustafà, tolse di sua mano il ferro dalla fronte e levate le braccia al cielo, spirò coi conforti della religione. *La repubblica di Venezia ha perduto col Barbarigo,* come scrisse Marcantonio Colonna, *il suo braccio diritto. Mai si vide uomo, a mio giudizio, che valesse più di lui* (2).

In cinque ore di combattimento nella gran giornata di Lepanto, che fu, come dice il prof. Audisio, *l'ultima e più gloriosa battaglia della cristianità per la comune salute, nella quale si urtarono la civiltà e la barbarie, il Vangelo e la Mezzaluna,* fu posta in piena rotta l'armata turca, quantunque di molto superiore alla cristiana. Fu principalmente determinata la rotta dopochè Aly Pascià, comandante in capo dei Turchi, fu ucciso d'archibugiata. I suoi due figli furono fatti prigionieri e consegnati al Colonna per condurli a

(1) Op. cit., alla pag. 173.
(2) Op. cit., alla pag. 227.

Roma, ma il maggiore morì di cordoglio a Napoli (1). I nemici dei cristiani perdettero 180 legni fra grossi e piccoli, arsi e sommersi 90. Fra soldati e marinai 30,000 furono uccisi, 10,000 rimasero prigionieri: fra i morti si trovarono quasi tutti i migliori capitani. Dalle mani dei Turchi furono tolti e liberati dalle catene 15,000 cristiani (2). Ma pur grave fu il sacrificio da parte dei soldati della lega, de' quali rimasero uccisi 7656 e feriti 7784, come da nota tratta da un codice dell'archivio segreto del Vaticano, accennato dal *P. Guglielmotti* alla pag. 253 dal suo libro: *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto* (Firenze, 1862).

Il papa Pio V proprio in quel giorno, 7 ottobre, presentì il grande avvenimento con immensa sua gioja, poichè mentre nelle ore pomeridiane trovavasi con monsig. Bartolomeo Bussotto tesoriere, col cardinale Cesis e varii altri famigliari, improvvisamente alzatosi ed aperta la finestra, rivolse gli occhi al cielo e poi chiusa che l'ebbe, così disse al suo tesoriere: *Andate, monsignore, non è tempo di altri uffici; ringraziate Iddio che l'armata nostra, affrontatasi colla nemica, ha riportato vittoria* (3). Ciò avveniva all'ora stessa che aveva

---

(1) Bosio Antonio. *Memorie piemontesi della battaglia di Lopanto* pubblicate nell' « *Ateneo religioso di Torino* » (annata 1871, alle pag. 380 e 396).

(2) Apprendiamo queste notizie dalle iscrizioni che si leggono sul monumento fastoso eretto alla memoria del papa S. Pio V nell'antica monumentale basilica di S. Maria Maggiore in Roma. — Molte furono le bandiere strappate dai cristiani dalle mani dei turchi; una di seta è custodita nell'oratorio della Madonna del Rosario a Cagliari, che si porta ogni anno in processione per la città nella prima domenica d'ottobre (*Ateneo religioso di Torino*, a. 1883, alla pag. 208).

(3) Catena Gerolamo. *Vita del gloriosissimo papa Pio V*, con una raccolta di lettere di Pio V a diversi Principi e le risposte. Reca anche i nomi delle galee e dei Capitani così cristiani come turchi, che si trovarono alla battaglia navale. Edizione riveduta ed

termine il sanguinoso combattimento lontano parecchie centinaia di chilometri nel golfo di Lepanto, annunziando così il trionfo dell'armata cristiana parecchi giorni innanzi che ne giungesse la notizia a Roma. Ciò che seguì all'annuncio ufficiale della strepitosa vittoria si può ben immaginare. L'entusiasmo dei romani fu tale, che tutti ad una voce chiesero che si dovesse accogliere *Marcantonio Colonna* come trionfatore, al modo stesso che l'antico popolo romano soleva fare pei grandi suoi Capitani reduci vittoriosi a Roma, dopo di avere allargati i confini dell'impero. E così appunto avvenne.

La solenne festa che si doveva celebrare a Roma colle maggiori dimostrazioni di giubilo in onore di lui fu stabilita pel giorno 4 dicembre 1571. Il Senato e il popolo gareggiarono ad apparecchiare archi, trofei, iscrizioni per le vie dirette al Campidoglio ed al Vaticano.

Marcantonio Colonna, il valoroso trionfatore di Lepanto, entrò in Roma dalla porta S. Sebastiano che allora chiamavasi *Capena* (1).

Sull'arco della porta leggevasi la seguente iscrizione:

M. ANTONIO COLUMNAE
PONTIFICIAE CLASSIS PRAEFECTO DE APOSTOLICA SEDE
SOCIORUMQUE SALUTE AC POPULI ROMANI
DIGNITATE OPTIME MERITO
S. P. Q. R.

---

ampliata a Roma, 1587, alla pag. 215. Importantissima è questa storia dettata da un contemporaneo, persona assai stimata e che fu segretario della Consulta di S. S. il papa Sisto V.

(1) Capena, che diede il nome di *Porta Capena* ad un'antica porta di Roma, sorgeva secondo il De Rossi, nel luogo dell'odierno Sant'Oreste. Numerose iscrizioni attestano l'esistenza continuata e il grado municipale di Capena sotto l'impero romano, sino ad Aureliano. D'allora in poi non si fa più ricordo di essa e persino il suo nome cadde in oblio.

Da quella porta mosse il corteggio trionfale seguito dai prigionieri di guerra turchi avvinti. Marcantonio Colonna si presentò sopra un cavallo di bianco mantello donatogli dal Papa. Aveva sella ricoperta di tocca d'oro, gualdrappa di seta porporina. Portava stivaletti bianchi, calze cangianti di rosso e giallo, calzoni rigonfii alla spagnuola, cappa di seta nera trinata ad oro, cappello di velluto nero con piuma bianca affibbiata a un gran bottone di perla ricchissima. La relazione particolareggiata dell' ingresso trionfale di Marcantonio Colonna fatto in Roma addì 4 dicembre 1571, fu pubblicata in quella città nel 1802 da Francesco Cancellieri. In una grande bella tavola a colori che fa parte dell'opera colossale *Famiglie celebri d'Italia* del conte Pompeo Litta Biumi (1), trovasi

---

(1) L'opera lunga e paziente cui attese con immenso amore il conte Pompeo Litta Biumi (n. 24 settembre 1781, m. 17 agosto 1852) raccogliendo e pubblicando le memorie delle *Famiglie celebri d'Italia*, onora non solo un nostro eminente patrizio milanese, ma ben più la nazione italiana. Fu ideato tale lavoro colossale dal Litta nell'ospitale militare di Pavia al principio del secolo XIX, ove per frattura di una spalla derivatagli da una caduta da cavallo, dovette acconciarsi ad una forzata immobilità pur troppo per lungo tempo. Quel valoroso soldato che a Pavia era semplice cannoniere, pugnò ad Austerlitz e a Wagram con tale coraggio da meritare il grado di capitano e la croce della Legione d'onore. E' bene qui ricordare che fu durante il tempo in cui stette ammalato nell'ospedale militare di Pavia che, valendosi di libri e documenti chiesti a prestito, cominciò a tracciare il disegno di una prima genealogia, che gli servì poi di modello per condurre il suo lungo e faticoso lavoro. Fu nell' anno 1819 che pubblicò la storia genealogica degli *Attendolo Sforza*, la prima delle 113 genealogie che videro la luce, vivente l'Autore, dal 1819 al 1852, come riferì il dotto *Carlo Belgiojoso* nell'aurea commemorazione da lui fatta del conte Litta, e che lesse addì 7 agosto 1874 al R. Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano, nell'occasione solenne che nel palazzo di Brera veniva inaugurata la statua in suo onore opera del cav. Francesco Barenghi, eretta a spese di una società

rappresentato nel fascicolo che tratta dei *Colonna di Roma duchi di Paliano* (1), Marcantonio Colonna alla battaglia navale di Lepanto, così come venne dipinta a fresco da Coli e Gerardi nella volta della Galleria Colonna. Nella stessa opera del Litta fu riprodotto a colori il ritratto del vittorioso Colonna, come è stato dipinto dal pennello di Scipione Pulsone o Pulzone da Gaeta nella suddetta Galleria dell'illustre famiglia Colonna. In un'altra tavola del Litta vedesi rappresentato a colori il corteo trionfale di Marcantonio Colonna per le vie di Roma da porta Capena sino al Campidoglio.

Altra solenne festività fu celebrata il 13 dicembre 1571 nella Chiesa d'Aracœli, che aveva ricevuto dal vincitore una piccola colonna d'argento coronata collo stemma della sua famiglia ed ornata con tre ordini di rostri per significare la battaglia navale, colla scritta: *Christo victori M. Antonius Ascanii f. Columna pontificiae classis praefectus post insignem contra Turcas victoriam beneficii testificandi causa d. MDLXXI pr. no.*

---

di amici e di ammiratori, di cui parecchi pavesi ricordati nell'elenco unito a quella commemorazione, fra i quali piacemi rammentare anche il mio nome. Giunto al fine della sua mortale carriera, ecco ciò che di lui scrisse il Belgiojoso: *Chinati davanti al letto de' suoi dolori, non è l'ingegno, nè la dottrina, nè la fama di Lui che più altamente ci commuovono; ci desta ammirazione ed invidia quella sovrumana virtù che gli insegnò a tradurre in esempio le famose parole di Bernardino de Saint-Pierre: « Sento che abbandono la terra, ma non la vita »* (pag. 4 e 14).

(1) Paliano già proprio di Gregorio IX (Ugolino Conti dei conti di Segni) era feudo di quei conti. Per volere del papa Martino V (Ottone Colonna) ne furono investiti i suoi nipoti Antonio ed Edoardo Colonna nel sec. XV e in quella famiglia rimase sino al 1556, nel quale anno Marcantonio Colonna ne fu spogliato in causa di contesa col papa Paolo IV (Gio. Pietro Caraffa napol.). Dopo la vittoria da lui riportata a Lepanto, venne reintegrato nei suoi possessi.

Decemb. sormontata d'una bella statuetta del Redentore (1). Fu in quel giorno che monsig. Marcantonio Mureto, facondissimo oratore, recitò un elegante discorso in lingua latina pel ritorno di Marcantonio Colonna a Roma (2). Nell'anno 1595 fu decretato che nel Campidoglio sorgesse una statua in onore del Colonna e sotto alla stessa fu posta la seguente iscrizione:

MARCO · ANTONIO · COLUMNAE
CIVI · CLARISSIMO
TRIUMPHALI · DEBITUM · VIRTUTI · PROEMIUM
UTILE · POSTERITATI · EXEMPLUM
GRATA · PATRIA · POSUIT
EX S. C. ANNO 1595

Gli onori resi a quel grande Capitano non dovevano far dimenticare gli alti meriti del papa Pio V, ond'è che assennatamente i romani intendevano erigere una statua in Campidoglio al suo nome, ma dovettero desistere per la viva opposizione dello stesso Papa, il quale diceva, che *se egli qualche cosa di bene aveva operato, a Dio tutte le lodi ne dovessero rendere* (3).

Il Senato veneto collocò nella sua grande sala un quadro rappresentante la battaglia di Lepanto, detta anche delle Curzolari, coll'epigrafe: *Non virtus, non arma, non duces, sed Maria Rosarii victores nos fecit* (4),

---

(1) Come riferisce il dotto istoriografo Ferdinando Gregorovius alla pag. 152 del suo libro: *Le tombe dei Papi,* i francesi della prima repubblica rubarono quel prezioso monumento; non ne rimane che il disegno nella *Storia della chiesa e del convento d'Ara Cœli* dettata dal P. Casimiro.

(2) Maffei Paolo. *Vita di S. Pio V.* Roma, 1712, alla pag. 360.

(3) Catena Gerolamo. *Vita del gloriosissimo papa Pio V.* Roma, 1587, in-8, alla pag. 156.

(4) Questa notizia è riferita anche da Alfonso Loschi nella sua opera *Compendii historici* pubblicata a Bologna nel 1635 alla

e siccome il giorno della vittoria fu il 7 ottobre, sacro a S. Giustina protettrice di quel dominio, volle perpetuarne la memoria ordinando che le monete recassero l'effigie di quella santa martire e in giro le parole:

Ritratto di Marcantonio Colonna trionfatore a Lepanto.

memor ero tui Justina virgo. Una medaglia commemorativa fu pure coniata colla leggenda: *MDLXXI anno magnae navalis victoriae Dei grā. contra Turcas.*

---

pag. 306 e dallo storico piemontese Carlo Tenivelli alla pag. 240 della sua opera *Biografia piemontese*, decade terza. Torino, 1787. Ben strano riuscirà a molti di noi e anche troppo spinto questo zelo religioso dimostrato verso la Madonna dal Senato veneto, ma non può sorprendere chicchessia, quando ponga mente al profondo ossequio che si prestava allora alle credenze religiose, anche da parte dei più grandi uomini d'armi. Il nostro pensiero ricorre subito al

I genovesi fecero dipingere la Madonna del rosario sulle porte della città e vollero festivo il giorno 7 di ottobre.

A Torino nel convento annesso alla bella chiesa di S. Domenico, si conserva un ampio stendardo di seta che, come si ritiene, fu quello stesso issato sulle galere sabaude comandate dall'ammiraglio *Andrea Provana* signore di Leyni per ordine del duca di Savoia Emanuele Filiberto (1), e che parteciparono alla gloriosa

---

celebre repubblicano *Francesco Morosini,* Generalissimo della famosa Repubblica Veneta, il quale non sdegnava di portar sempre seco un piccolo Ufficio della Madonna di cui si serviva per le sue preghiere, di guisa che pel lungo uso da lui fattone, lo rese assai gualcito, come si può vedere ancora oggidì da chi si fa a visitare il palazzo Morosini a Venezia nel quale è gelosamente custodito. E sì che a tanta rinomanza pervenne il suo nome per le molte vittorie riportate combattendo contro i Turchi, che, come è noto, non solo fu trovato degno d'essere investito del più alto grado nello Stato Veneto colla sua elezione a Doge nel 1688, ma ben anco di vedersi rizzata dal Senato una statua di bronzo, mentre era ancora vivo.

(1) È contestata da parecchi antiquari l'autenticità della bandiera posseduta dai Domenicani di Torino per un marchio che la fa ritenere d'epoca assai posteriore. Dall'egregio e bravo sig. Emilio Borbonese nella diligente sua *Guida di Torino dell'anno 1898*, dedicata a S. A. R. il Principe Tommaso duca di Genova viene così descritta alla pag. 175: « Lo stendardo è di seta a vari colori e dipinto ad olio; rappresenta nel mezzo l' immagine di M. V. in atto di offrire il SS. Rosario. Ai quattro angoli sono gli stemmi della città di Torino, e tutto intorno, a modo di cornice, è riportato a grandi lettere maiuscole un versetto della Sacra Scrittura. » Il Provana combattè valorosamente a Lepanto meritando gli elogi di Don Giovanni d'Austria, di Marcantonio Colonna e degli altri Generali. In quella grande giornata rimase ferito da una schioppettata. Alla pagina 245 dell'opera di Carlo Tenivelli già citata, si legge la lettera d'onore stata indirizzata dal doge Luigi Mocenigo in data 22 ottobre 1571 ad Andrea Provana con cui loda il valore da lui dimostrato alla battaglia di Lepanto e alla pag. 237 furono dal Tenivelli pubblicate le patenti d'onore che ebbe il Provana da Emanuele Filiberto duca di Savoia.

impresa insieme alle galere della Religione di Malta comandate dal priore di Messina *F. Pietro Giustiniani.* La galera di Savoia detta la *Piemontese* comandata da Ottavio Moretto soffrì molto nel combattimento. Morirono il capitano, e molti soldati; ferito in volto fu Francesco di Savoia e dovette anche pur troppo soccombere il 15 ottobre, come è narrato in una lettera del Provana ad Emanuele Filiberto scritta da Corfù, ove è detto che, *sopportati con animo invitto i dolori, passò cristianamente all'altra vita* (1). Devesi però al valore dei sardi, se furiosamente lanciatisi all'abbordaggio, uccisero Aly Pascià e tutti i turchi che stavano con lui, abbattendone le bandiere e levando pei primi il grido di vittoria. Ecco il perchè Don Giovanni d'Austria volle per gratitudine donare ai Sardi che militavano nella Capitana suprema la bandiera della Lega che aveva ricevuto da Pio V, bandiera ora custodita dall'arciconfraternita del SS. Rosario della città di Cagliari, dalla quale viene portata solennemente nella processione della prima domenica di ottobre (2).

Si è già detto che, comandante delle galere sabaude fu Andrea Provana, signore di Leyni e conte di Frossasco. Reduce dalla impresa gloriosa fu ricevuto a Torino dal duca Emanuele Filiberto colle più solenni manifestazioni d'onore, tal chè fu da lui creato primo ammiraglio della sacra militare religione de' SS. Maurizio e Lazzaro. Colmo di gloria morì il Provana a Nizza il 29 maggio 1592 (3). Il re Vittorio Emanuele II

---

(1) Bosio A. C. *Memorie piemontesi della battaglia di Lepanto.* (Articolo pubblicato nell'*Ateneo religioso di Torino.* Anno 1871, alla pag. 380).

(2) P. Francesco Sulis. *Brevi cenni sulla istituzione, antichità ed eccellenza dell'archidiocesi di Cagliari.* Cagliari, 1881, in-8, alle pagg. 25, 46 e 71.

(3) La vita del grande ammiraglio Andrea Provana trovasi narrata da Carlo Tenivelli nell'opera da lui pubblicata a Torino

volle onorare della statua del Provana, scolpita dal Simonetta, la grande scala del suo palazzo in Torino; un'erma dello stesso fu collocata nell'armeria reale di Torino (1).

Nelle medaglie monumentali del pontificato di Pio V, avvene una che ricorda la gloriosa giornata di Lepanto e della quale si conserva nella sala del Consiglio di Amministrazione del Collegio Ghislieri di Pavia un esemplare, donato dal compianto benemerito cittadino pavese nob. comm. Camillo Brambilla morto nel 1892. Reca da una parte le parole: *Pius V pont. max. an VI*

---

nel 1787 col titolo *Biografia piemontese* decade terza dalla pag. 209 alla 258. — La salma del Provana giaceva ultimamente a Frossasco suo feudo, in una cappella della chiesa parrocchiale ove fu eretto un monumento alla sua memoria. Demolita quella chiesa, non rimase più traccia del monumento, ma venne conservata copia dell' iscrizione come segue:

ANDREAS PROVANA

Dominus de Leyni comes de Frossasco
Emmanuelis Philiberti Sabaudiae ducis
Discriminum socius vicissitudinum consors
Pretoriae cohorti maritlmae classi castris
Arcibus provinciis praefectus
Torquatorum ac SS. Mauritii et Lazari
Equitum a principibus primus.
Bellis gallico germanico belgico italico turcico
Terrestribus navalibus expeditionibus ac trophaeis clarus
Avita fide invicta virtute clara inter arma pietate.
Spreta ubique fortiter morte Niceae
Tandem sanctissimo obitu grandis anima expiravit
Exuviis inde translatis inter majorum cineres
Hic quiescit
Pronepos Francisc. II Provana domestici herois
Ex sectatore admirator
Sacello instaurato composito tumulo
Hunc lapidem tot virtutum testem
Monumentum posteris atque exemplum ponebat
Anno salutis MDCCIII

(1) Bosio C. Ant. *Memorie piemontesi della battaglia di Lepanto* pubblicate nell'*Ateneo religioso di Torino*, anno 1871, pag. 396.

e dall'altra: *Dextera · tua · Domine · percussit · inimicum* (Exod. XV., v. 6).

Della vittoria riportata addì 7 ottobre 1571 a Lepanto, si celebra ancora la memoria dalla Cristianità per disposizione del papa Gregorio XIII nella prima domenica d'ottobre d'ogni anno, specie a Roma nella chiesa ivi stata eretta nel 1605, con disegno di C. Maderno per l'interno, e di G. B. Soria per la facciata, dedicata a S. Maria della Vittoria, detta anche Madonna del Rosario (1).

Certo è che da Principi Cristiani non fu mai riportata così strepitosa vittoria, ed ancora oggi è ricordata con molto onore da tutti. Nel 1871 per la ricorrenza del 3° centenario della vittoria di Lepanto si celebrarono solenni feste a Mondovì, come si rileva da un opuscolo a stampa di pag. 41 ivi pubblicato, che ne dà la relazione. In quella circostanza il vescovo di Mondovì monsignor Ghilardi in un opuscolo di pag. 28 pubblicò una bella Pastorale sull'*importanza della vittoria di Lepanto*. Il dottissimo papa Leone XIII poi, benchè nella grave età di circa 94 anni, conservava ancora tal vigorìa di mente, che nel maggio 1903, e cioè due mesi prima della sua morte, compose una poesia latina che fu da tutti assai apprezzata, col titolo: *Adiutrici Christianorum,* in cui rammenta il portentoso fatto di Lepanto colle seguenti parole:

Vivida adhuc facti fama per ora volat
Conclamant populi portentum, Virginis almae (2).

---

(1) Nell'anno 1900 il colto parroco di Sannazzaro de' Burgondi don Giovanni Gazzaniga, ora già defunto, diede alla stampa, in Milano, un suo discorso col titolo: *Le glorie del Rosario.* (Opuscolo di pag. 23).

(2) Fu pubblicata alla pag. 2 del numero unico dell'opuscolo illustrato edito a Torino, il 17 maggio 1903, col titolo: *Corona aurea per l'incoronazione di Maria Ausiliatrice.* Fu dopo la battaglia di Lepanto che nelle litanie della B. V. fu aggiunto il glorioso titolo di *Auxilium Christianorum.*

La gloria del grande avvenimento ridonda quasi esclusivamente in onore degli italiani, perchè anche la flotta del re di Spagna si componeva, per la più parte, di italiani assoldati nelle due Sicilie.

Ma non è solo al Colonna, comandante l'armata pontificia, dovuto il merito del trionfo navale riportato a Lepanto, che anzi una parte principale devesi riconoscere nella condotta del generale spagnuolo Don Giovanni d'Austria che a Messina era stato messo a capo delle forze navali della santa Lega contro i Turchi, ond'è che ritornato poscia colà trionfante, gli fu rizzata a titolo di onore una bella statua in bronzo di cui va ornata la piazza dell' Annunciata a Messina (1). Nella lettera autografa di Marcantonio Colonna scritta da Patalà nel giorno stesso della riportata grande vittoria (7 ottobre 1571) loda *il gran valore e la somma prudenza del generale Don Giovanni* (2).

Anche Sebastiano Veniero, nobile veneziano, capitano della flotta veneta e già sessagenario, lodato dal P. Guglielmotti come *uomo acuto di mente, dotto, eloquente ed ardimentoso* (3), si distinse pel meraviglioso suo valore in quella giornata, di guisa che i suoi concittadini, colmi di entusiasmo e di riconoscenza, come fu morto il doge Mocenigo, lo elessero a pieni voti a quella suprema Podestà, correndo l'anno 1576.

Molte accuse furono mosse invece sulla condotta tenuta da Giannandrea Doria, benchè riconosciuto per abilissimo ed ardito ammiraglio; fra le altre principale è quella di aver rifiutata la pugna, di aver abbandonato

---

(1) I bassorilievi in tavole di bronzo incastrate nelle quattro facce del piedestallo, rappresentano diverse fazioni della battaglia di Lepanto e l'ingresso trionfale della flotta nel porto.

(2) Guglielmotti P. Alberto. *M. A. Colonna alla battaglia di Lepanto.* Firenze, 1862, alla pag. 243.

(3) Idem, idem, alla pag. 164.

Monumento eretto in onore di Don Giovanni d'Austria
sulla piazza dell'Annunciata a Messina.

(Tavola nell'opera — *La Patria* — di Torino).

il suo posto e di essere stato la causa per cui 15 galere cristiane della sua squadra rimanessero sterminate da Ucciali. Egli stesso comprese la necessità di giustificare in qualche modo il suo operato, ond'è che indirizzò una lettera al Colonna nella quale espose le ragioni per le quali non credette opportuno di prendere parte viva alla pugna. Tale lettera fu pubblicata dal professore Achille Gennarelli, archeologo marchigiano, nel periodico *Il Saggiatore* di Roma (1). A quella lettera rispose il Colonna, che fu seguìta da un altro scritto del Doria. Il Gennarelli osserva che *si disputò assai se il Doria avesse così agito per mal talento od invidia contro il Colonna cui doveva obbedire, ovvero per ordini segreti del suo Governo,* e soggiunge: *le scuse addotte dal Doria non valsero a purgarlo nè in faccia alle schiere, nè in faccia al mondo* (2). Ma a difendere l'onor suo, pubblicò, nel 1886 a Genova, un importante libro col titolo: *Giannandrea Doria alla battaglia di Lepanto,* il tenente generale Benedetto Veroggio, col quale dimostra che considerata militarmente la campagna sia nell'organizzazione delle forze, sia nel loro impiego in battaglia, dopo di aver preso in attento esame l'operato del Doria (pag. 185), crede di poter affermare che spetta veramente anche al Doria il merito principale del felice successo, come colui che diede prova di previdente e generoso comandante (pag. 216), attestata anche dal re Filippo II di Spagna (pag. 19). Chi scrive si rallegra della premura dimostrata dal Veroggio per rendere omaggio al merito militare di Giannandrea Doria, mantenendo così glorioso all'Italia anche il nome di questo suo figlio.

---

(1) Anno 1° (1844) vol. II, alle pag. 289-295.

(2) Veggasi *Il Saggiatore*, periodico di Roma, anno 1844, volume II, dalla pag. 258 alla 266.

Fu errore gravissimo dei Principi Cristiani alleati, di non aver approfittato della vittoria per portarsi a Costantinopoli, ove certamente mirava Marcantonio Colonna per compiere la grande idea di Pio V di costituire un impero greco, cristiano europeo, come argine alla potenza asiatica ottomana; pur troppo si mostrò ripugnante il governo di Spagna, e non avendo potuto il Colonna accordarsi con chi dissuadeva dall'impresa, come venne messo in luce dal P. Guglielmotti, abbandonato ogni altro intendimento, la Lega fu sciolta, colla più manifesta gioia dell' imperatore Selim. Se fin d'allora Pio V avesse potuto raggiungere il suo intento, certo è che non esisterebbe più, e da tempo, quel vitupero di governo che è quello del Turco, che fa fremere ad ogni tratto per la sua barbarie. Si avrebbe avuto almeno il risparmio di tante vittime che si contano persino fra persone inermi, donne e fanciulli, strazio che pur troppo continuerà (1). Ai cristiani poi sarebbe stato tolto l'obbrobrio di doversi inchinare dinanzi alla scimitarra musulmana per poter visitare a Gerusalemme il gran Sepolcro di Cristo (2).

Marcantonio Colonna elevato a tanta gloria, divenne

---

(1) Un telegramma da Costantinopoli, del 20 maggio 1903, accenna alle brutalità turche commesse in odio dei cristiani, alle case dei quali fu appiccato il fuoco, brutalità che si fanno ogni dì più gravi.

(2) Nella bella ed importante lettera-pastorale, n. 88, indirizzata il 21 novembre 1902 dall' arcivescovo di Milano cardinale Andrea Ferrari alla sua Diocesi, nella quale esprime le impressioni riportate dal suo viaggio a Gerusalemme, dice alla pag. 42: « Il cuore cristiano e pio si rattrista, vedendo che la scimitarra musulmana stia a guardia della soglia del Sepolcro di Cristo e che ad un tempo la vera sua Chiesa, l' eresia e lo scisma, abbiano il possesso di un sepolcro così glorioso ». Confessa essere « imperscrutabili i disegni della Provvidenza, ma che i buoni cristiani fanno voti che sorga un braccio potente a togliere tanto obbrobrio ».

pur troppo vittima di tanti invidiosi che mal tollerando il grande onore a cui pervenne, sparsero sopra di lui le più vili calunnie. Tutto ciò depresse per modo l'animo suo nobilissimo, che a soli 49 anni di età, mentre nel 1585 stava per recarsi a Madrid presso il re Filippo II, giunto a Medinaceli, colto da violentissimo male, morì colà il 1.° agosto di quell'anno, lasciando in tutti qualche sospetto di veleno. Le spoglie mortali di quel valoroso uomo, trasferite in patria, furono riposte, con quelle de' suoi maggiori, nella chiesa di S. Andrea del castello di Paliano, borgata nella provincia di Roma. E colà, in quella chiesa da lui riedificata, ed ove preparò le tombe per l'illustre sua famiglia, fu eretto alla di lui memoria un monumento, del quale si può vedere il disegno nell'opera *Famiglie celebri d' Italia* del conte Pompeo Litta Biumi. Così alla distanza di soli 13 anni dalla morte del papa Pio V (1 maggio 1572), venne tolto alla vita terrena il valoroso capitano della sua flotta pontificia, il vincitore di Lepanto, Marcantonio Colonna, due nomi che rimarranno sempre gloriosi nella storia d' Italia.

CAPITOLO V.

Della morte del papa Pio V a Roma e degli onori resi alla sua memoria in quella città e in Pavia.

Dolse a tutti che il papa Pio V abbia potuto sopravvivere soli pochi mesi al glorioso avvenimento del trionfo riportato dalle armi cristiane alleate nelle acque di Lepanto e che fu da lui presentito, come già si disse.

Infermatosi pur troppo per azione di calcoli che già da tempo lo tormentavano, dopo di aver sofferto dolori intensissimi per circa due mesi (1), si trovò ridotto a tal punto che addì 30 aprile 1572 gli fu data l'estrema unzione e nel giorno successivo 1.° maggio, rese l'anima a Dio, contando soli 68 anni di età.

Tutta la Cristianità, e più d'ogni altro il popolo romano, pianse la dipartita di un uomo che *per innocenza di costumi,* come afferma il Guglielmotti, *gran-*

---

(1) Nell'opera di Gaetano Marini col titolo: *Degli archiatri pontificii*, alla pag. 318, del vol. II, edito a Roma nel 1784, leggesi una memoria del medico di Pio V, Giovanni Francesco Marenci o Marenghi di Alba, intitolata: *De Pio V pont. max. morbo quo obiit.*

dezza di animo e studio di pietà, è degno di essere a quei Sommi Pontefici comparato, cui la riverente posterità per le virtù e santa vita tenne e terrà sempre in venerazione (1). Certo è che Pio V fu dei pontefici più illustri che siano saliti sul trono di S. Pietro. Chi invece gioì per la morte di lui fu l'imperatore de' Turchi Selim, il quale ordinò che per tre giorni si festeggiasse la fine di quel pontefice che avrebbe voluto balzarlo dal trono.

La salma di Pio V venne deposta provvisoriamente nella cappella di S. Andrea della basilica Vaticana col seguente epitaffio:

PIVS · V · PONT.
RELIGIONIS · AC · PVDICITIAE · VINDEX
RECTI · ET · JVSTI · ASSERTOR
MORVM · ET · DISCIPLINAE · RESTITVTOS
CHRISTIANAE · REI · DEFENSOR
SALVTARIBVS · EDITIS · LEGIBVS
GALLIA · CONSERVATA
PRINCIPIBVS · FOEDERE · JVNCTIS
PARTA · DE · TVRCIS · VICTORIA
INGENTIBVS · AVSIS · ET · FACTIS
PACIS · BELLI · Q. · GLORIA
MAXIMVS
PIVS · FELIX · OPT. · PRINC.

Diciotto anni dopo, venne la di lui salma trasferita per cura del suo successore papa Sisto V (Felice Peretti da Grottamare), addì 9 gennaio 1588 alla basilica di S. Maria Maggiore, chiamata anticamente *Basilica Liberiana* perchè eretta e consacrata dal papa Liberio nel secolo IV. Nella parete a sinistra, sotto l' arcone della magnifica cappella che fece fabbricare Sisto V

---

(1) Guglielmotti P. Alberto. Op. cit. Firenze, 1862, alla pag. 304. Giustamente fu detto che la morte non è che una illusione che ci nasconde il pieno sviluppo della vita. In questo possiamo paragonarci agli operai degli arazzi, i quali lavorando non vedono che il rovescio del capolavoro tessuto dalle loro mani.

nel 1586 con architettura di Domenico Fontana (n. 1543 m. 1607) a forma di croce greca con cupola, volle lo stesso papa erigere alla santa memoria del papa Pio V con superbo monumento il di lui sepolcro. Dal papa Innocenzo IX (Gio. Antonio Facchinetti di Bologna) le di lui spoglie furono successivamente riposte in un'urna di verde antico, ornata di metalli dorati, coll'iscrizione:

CORPUS S. PII V PONT. MAX. EX ORD. FF. PRAED. (1).

Lo sportello di bronzo sul quale vedesi in bassorilievo la figura del santo, viene tolto nei giorni 4 e 5 maggio d'ogni anno per lasciar vedere la salma del Papa rivestita degli abiti pontificali.

La scarna figura di quel papa seduto in atto di benedire sta sul sarcofago, sulla cui parte anteriore trovasi effigiato ancora il papa stesso ma giacente; bel rilievo di bronzo dorato che onora il nome di Leonardo da Sarzana, nato circa il 1550 e morto vecchio, ignorandosi però l'anno (2).

Alla base della statua si legge:

PIO V. PONT. MAX.
EX. ORD. PRÆDIC.
SIXTVS V · PONT. MAX
EX. ORD. MINOR.
GRATI · ANIMI · MONVMENTVM
POSVIT

Il bassorilievo che vedesi alla sinistra di chi guarda la statua di Pio V rappresenta *Marcantonio Colonna che riceve dalle mani del Papa la bandiera per l'impresa*

(1) Nella chiesa di S. Lorenzo dell' insigne monastero e reale edificio dell' Escuriale presso Madrid si conserva uno dei grossi calcoli che recarono atroci dolori a Pio V, tratto dal suo corpo nell'autopsia che si fece del cadavere.

(2) MAGNI prof. BASILIO. *Storia dell'arte italiana dalle origini al secolo XX*. Roma, 1901, vol. II, alla pag. 429.

navale; nel bassorilievo invece che orna il lato destro della statua vedesi *il Papa che porge il bastone del comando allo Sforza duca di Santa Fiora* a cui venne affidata la direzione delle truppe inviate al re di Francia Carlo IX, per sussidio contro gli Ugonotti.

Nella parte superiore del monumento e propriamente nel mezzo di essa è figurata in bassorilievo *l'incoronazione di Pio V* avvenuta il 17 gennaio 1566; nella pietra che sta alla destra di chi guarda quella scena, viene rappresentato *l'eccidio degli Ugonotti regnante Carlo IX;* in quella che sta alla sinistra appare la *pugna navale di Lepanto,* ove sortirono vittoriosi i cristiani, con iscrizione ricordante che Marcantonio Colonna era ammiraglio pontificio, e che in quella sanguinosa giornata furono uccisi 30,000 turchi, ed altri 10,000 fatti prigionieri: vi è pur detto che furono calate a fondo 90 galere triremi e prese 180; si accenna altresì la liberazione di 15,000 cristiani (1).

Nelle due nicchie di fianco alla tomba furono allogate due statue, di cui l'una rappresenta *S. Pietro martire* (2), l'altra *S. Domenico.*

Il papa Clemente X (Emilio Altieri romano), con suo Breve, in data 27 aprile 1672, annoverò fra i Beati Pio V e la solenne cerimonia della Beatificazione seguì

---

(1) De Angelis Paulus. *Basilicae S. Mariae Maioris de urbe a Liberio papa I usque ad Paulum V pont. max descriptio et delineatio libri XII.* Romae, 1621, in-fol. alla pag. 173.

(2) E' bene ricordare che in onore di questo santo fu eretto uno splendido monumento nella basilica di S. Eustorgio in Milano, della quale tessè molto bene la storia monsignor can.° cav. Paolo Rotta di Milano, in un opuscolo da lui edito nel 1886. Di quell'insigne monumento scolpito da Giovanni Balduccio da Pisa, come dalle parole ivi apposte: *Magister Iohannes Balducii de Pisis sculpsit hanc archam anno Domini MCCCXXXVIIII* — fu pubblicata una bella tavola eliotipica nel magistrale lavoro del prof. D. Rodolfo Maiocchi col titolo: *L'autore dell'arca di S. Agostino in S. Pietro*

Monumento in onore di S. Pio V nella basilica di S. Maria Maggiore in Roma.

nella basilica di S. Pietro in Roma il 1.° maggio di quell' anno.

La città di Monteregale, detta poi Mondovì, ove Pio V tenne il governo di quella Diocesi, lo elesse subito suo Patrono ed a perpetua memoria fece apporre nel proprio palazzo al di lui ritratto la seguente iscrizione:

DIVO PIO
PONTIFICI MAXIMO
SUO IN TERRIS OLIM PRÆSULI
NUNC IN CŒLIS PATRONO
CIVITAS MONTISREGALIS

Anche in Pavia, indicata col glorioso titolo di *seconda Roma* fino dal secolo X (1), fu con grande pompa festeggiata addì 5 maggio del successivo anno 1673, l'avvenuta beatificazione del papa Pio V nell'oratorio del Collegio Ghislieri e si può leggerne la relazione nell'opuscolo stampato in Milano nell'anno 1674 col titolo: *Le solennità celebrate nel Collegio Ghislieri in occasione della beatificazione di Pio V fondatore di quel Collegio nella R. città di Pavia.* È ornato il libro del ritratto di Pio V inciso da Federico Agnelli. Per quella grande funzione gli alunni del Collegio Ghislieri pubblicarono un opuscolo in Pavia di pag. 72 col titolo *Fiori poetici sparsi nella festa solenne della beatificazione del*

---

in ciel d'oro di Pavia. Pavia, 1900. Nell'annata 1892 dell'*Archivio storico dell'arte*, edito a Roma si legge un' importante memoria illustrata dal celebre architetto Luca Beltrami, intitolata: *La cappella di S. Pietro martire presso la basilica di S. Eustorgio in Milano.*

(1) Nella *Guida illustrata di Pavia* da me pubblicata nel 1900 si trovano compendiosamente indicate le ragioni per le quali le si attribuisce tale augusto titolo, che compare forse per la prima volta in un lavoro del secolo X dello storico pavese Liutprando. Veggasi il libro intitolato: *Liutprandi episcopi cremonensis opera omnia ed. Pertz.* Hannoverae, 1839, in-8, alla pag. 76.

papa Pio V dedicati al cardinale Francesco Barberini vescovo d'Ostia protettore del Collegio Ghislieri.

Nell'anno 1692, vent'anni dopo l'avvenuta sua beatificazione, si deliberò di onorare ancor più la memoria di quel grande pontefice coll' erezione in Pavia sulla piazza del Collegio Ghislieri, di fronte alla porta principale d'accesso, di una bellissima statua colossale di bronzo rappresentante Pio V che ne fu il fondatore, in atto di benedire. La statua venne modellata dal bravo artista Francesco Nuvoloni di Riva San Vitale, comunello svizzero quasi in faccia a Capolago. Fattane la fusione felicemente nel 1692 per opera del romano Filippo Ferreri venne condotta a Pavia, ove fu eretta nel 1696, a spesa dei compatroni del Collegio, Alessandro e Raimondo marchesi Ghislieri (1). Nel lato sinistro della statua ed alla sua base leggesi:

FRANCISCI NUVOLONI · ELVETI · E · RIPA · S. VITALIS · OPUS · F.
PHILIPPUS · FERRERIUS · ROMANUS · ME FUNDIT · ANNO 1692

Nella parte anteriore della base marmorea si legge:

D. PIO V · P. M.
COLLEGY · GHISLERY
CONDITORI
MARCH · PIUS · ALEX · FRAT.
RAYMOND · PRIOR
GHISLERY
ANNO MDCXCVI
PP. BECCARIA PP.
PRAEFECTO

---

(1) La statua costò imperiali lire 38,566,19.3; il trasporto da Roma a Pavia lire 3312,2.6, e la spesa di erezione ammontò a lire 4480,3,9. Notizie tratte dalle schede manoscritte di Giuseppe Robolini, per cura del dotto avv. comm. Giovanni Vidari. (Veggasi la sua opera *Frammenti cronistorici dell'agro Ticinese.* Pavia, 1891, in-8, vol. III, alla pag. 116).

Nella parte posteriore della base marmorea si legge:

QVOD · VIVENTIS · MODESTIA
VETVIT · IN · CAPITOLIO
PONI
POSTERORVM · PIETAS
HIC
ERIGI · CVRAVIT

Nel lato destro del basamento marmoreo stanno scolpite le parole:

HAERETICORVM OPPVGNÀTORI

e nel lato sinistro:

TVRCARVM VICTORI

Nell' interno del Collegio, al vestibolo della scala principale, sorge un'altra statua in marmo di Carrara in onore di Pio V, rappresentato sedente e di grandezza naturale. È lavoro di Carlo Francesco Melone milanese, come afferma il marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro nella sua *Guida di Pavia* (1).

Nell'oratorio del Collegio si conservano alcune reliquie delle ossa e delle vesti di S. Pio V, donate dal cardinale Gaspare Carpineo vicario generale del papa Innocenzo XII (Antonio Pignatelli di Napoli), come risulta dalla lettera testimoniale 17 ottobre 1699 unita alla copia autentica dell' istromento 5 febbraio 1712, rogato dal notaio Melchiore Dehò cancelliere della Curia vescovile di Pavia, esistente presso l'urna delle reliquie di Pio V nel suo oratorio (2).

---

(1) Pavia, 1819, alla pag. 100. L'importo prezzo di questa statua fu di lire 6423.7.6 imperiali (VIDARI avv. GIOVANNI. *Frammenti cronistorici dell' agro Ticinese.* Pavia, 1891, vol. III, alla pag. 116).

(2) Pubblichiamo in fine il testo preciso della lettera d' autenticità. Osserva il dotto istoriografo Gregorovius che la tomba del papa Innocenzo XII in S. Pietro, lavoro di Filippo Valle, ci

Dal papa Clemente XI (Gio. Francesco Albani di Urbino), fu Pio V nell'anno 1712 addì 22 maggio, ascritto all'albo dei santi e l'annuale sua festività fu assegnata al 5 maggio (1). Nella Curia vescovile di Tortona si conservano ancora gli esami tenutisi nel convento di S. Croce a Bosco nei mesi di marzo e aprile 1704 circa i miracoli attribuiti a Pio V durante la sua vita e ancor più dopo la di lui morte; esami che servirono pel processo della sua canonizzazione. Pio V, come fa osservare giustamente il dotto can. Vincenzo Legè cancelliere della Curia vescovile di Tortona (Cenno biografico di Pio V nel periodico di Tortona *Il Popolo* del 24 gennaio 1904, N. 380), può chiamarsi *figlio della Diocesi Tortonese,* dacchè nacque a Bosco, che fino al 1805 appartenne alla Diocesi di Tortona, e fu pure nella stessa Diocesi che si ascrisse all'Ordine de' Predicatori nel convento di S. Maria della pietà a Voghera, come già fu detto.

Accenniamo volentieri che nell'anno 1713 addì 4 maggio in un'urna d'argento allestita a cura e spesa del Collegio Ghislieri nell'occasione delle feste per la canonizzazione di Pio V che ebbero principio nel giorno 5 maggio, furono deposte in quell'urna, ornata con lavori di bronzo dorati, le reliquie di S. Pio donate dal cardinale Carpineo, come appare dall'istromento 4 maggio 1713 rogato Dehò.

Nello stesso anno 1713 celebrandosi un solenne triduo nella cappella del Collegio Ghislieri per l'avvenuta canonizzazione del papa Pio V, venne rappre-

---

mostra l'ultimo Papa che portò barba alla cavaliera. D' allora in poi, egli dice, non più mustacchi alla Wallenstein, non più Papi dalla faccia marziale. (Veggasi il suo libro *Le tombe dei Papi.* Prima traduz. ital., Roma, 1879, in-8, alla pag. 173).

(1) Veggasi la bolla di canonizzazione nel *Bullarium Romanum.* Romae, 1735, in-fol,, Tom. X, pars 1.ª, pag. 306-312.

Urna d'argento
ove si conservano le reliquie di S. Pio V in Pavia.

sentato in musica un oratorio col titolo: *L'empietà delusa*, opera del maestro di cappella della cattedrale di Pavia D. Giovanni Antonio Costa accademico filarmonico, cappellano d'onore di S. M. Cesarea Cattolica. Fu stampato nello stesso anno in Pavia da G. C. Ghidini.

La seguente iscrizione leggevasi alla porta che dalla via pubblica mette all'oratorio del Ghislieri:

DIVO · PIO · QVINTO
SANCTORVM · FASTIS · RECENS ADSCRIPTO
PONTIFICI
MERITIS · VIRTVTIBVS · MIRACVLIS
MAXIMO
QVOD · VRBEM · PIETATE · FAMA · ORBEM · SEIPSO · COELVM
IMPLEVERIT
GHISLERIORVM COLLEGIVM
AVCTORI · SVO · MVNIFICENTISSIMO
PARENTI · OPIMO
INTER · PVBLICAS · CHRISTIANI · ORBIS · GRATVLATIONES
AETERNO · PLAVDIT · OBSEQVIO
REGIA PAPIA
SI · TANTVM · PONTIFICEM
NOMINE · MORIBVS · ANIMO
EXPRIMIS
QVEM · ALIQVANDO · HABVISTI CIVEM
IMMORTALEM · SENTIES · PATRONVM (1).

Possedeva la chiesetta del Collegio Ghislieri ricchi paramenti detti di S. Pio V, ricamati in oro collo stemma del pontefice fondatore. Dovevano essere di molto pregio, non meno per la squisitezza del lavoro e degli ornamenti che per la loro provenienza. Tali

---

(1) Non punto esagerate sono le lodi tributate a Pio V in questa iscrizione, se fino dall'anno 1596 Giovanni Tonso, patrizio milanese, pubblicando in latino la vita del duca di Savoia Emanuele Filiberto (Mediolani, 1602) scrisse alla pag. 201, di Pio V quanto segue: « *Mores eius casti et integerrimi, probitas constans, magna sanctitas, pia mens et animi propositum iustissimum* ».

paramenti con lettera 28 novembre 1805 N. 1303 indirizzata all'Amministrazione del Collegio dal Moscati direttore generale della pubblica istruzione del regno italico, furono, per ordine di S. A. I. il Vicerè, consegnati all'insigne basilica di S. Giovanni in Monza, forse per qualche grande solennità religiosa, come scrisse il prof. Emilio Galletti, ma non vennero più restituiti. Ne fece ricerca l'Amministrazione del Collegio nell'anno 1840 con istanza a S. A. I. R. l'arciduca Vicerè, ma l'eccelsa I. R. Cancelleria Aulica dichiarò infondata in diritto (!) e quindi inammissibile quella istanza (1).

Con grande solennità nel prossimo 5 maggio 1904, la ricorrenza del IV centenario genetliaco del papa S. Pio V verrà celebrata nella vasta chiesa di S. Francesco in Pavia nel cui perimetro parrocchiale sorge lo splendido edificio del Collegio Ghislieri. La bella funzione seguirà con scelta musica e coll' intervento dell'arcivescovo di Pisa, dei vescovi di Parma e di Pavia.

A conclusione di questa Memoria scritta con animo

Vergin di servo encomio
E di codardo oltraggio (2)

ripeteremo la giusta sentenza proclamata dal prof. *Guglielmo Audisio,* dopo di aver tessuta con spirito equanime la vita del papa S. Pio V, ed è che *se l'orma vasta che lascia l'uomo partendo da questo mondo, è suggello di sua grandezza, Pio V splende a buon diritto nel seggio de' grandi* (3).

---

(1) Galletti prof. Emilio. *Il Collegio Ghislieri di Pavia.* Pavia, 1890, in-8, alla pag. 48. (Notizie tratte dall' Archivio del Ghislieri e precisamente dal documento N. 174 dell' anno 1840).

(2) Manzoni A. *Il 5 maggio.* Ode.

(3) Audisio prof. Guglielmo. *Storia civile e religiosa dei Papi.* Roma, 1867, in-8, vol IV, alla pag. 405.

Facciata della chiesa di S. Francesco in Pavia.

APPENDICE

Lettera testimoniale d'autenticità di alcune ossa e vesti di Pio V, donate dal cardinale Gaspare Carpineo di Roma, vicario generale del papa Innocenzo XII (Antonio Pignatelli di Napoli), al Collegio Ghislieri di Pavia addì 17 ottobre 1699 (1).

Gaspar miseratione divina episcopus Sabinensis, sanctae romanae ecclesiae cardinalis de Carpineo, sanctissimi Domini nostri Papae vicarius generalis, et in alma Urbe, ejusque districtu Iudex Ordinarius.

Universis, et singulis praesentes nostras Litteras inspecturis, fidem facimus et attestamur, quod Nos ad majorem Dei gloriam, suorumque sanctorum venerationem dono dedimus venerando Collegio Ghislerio a beato Pio papa quinto pontifice maximo Papiae erecto, et fundato, partem ex

(1) Questo principe della Chiesa molto dotto ed erudito, nacque a Roma l'8 maggio 1625, ed ivi morì d'anni 88 il 6 aprile 1714. La sua salma riposa nella chiesa di S. Maria in Vallicella di Roma *in sepulcro majorum.* Fu prefetto della Congregazione de' sacri riti e scrisse parecchie opere importanti, delle quali fece particolareggiato cenno Filippo Bonarrotti. Nel 1699 fece dono di alcune ossa e vesti del papa Pio V al Collegio Ghislieri di Pavia, come dalla lettera autentica di cui sopra, e pochi anni dopo cioè nel 1707, faceva pur dono al celebre poeta lirico pavese nob. Alessandro Guidi del corpo del martire S. Alessandro (nomine proprio), levato dalle catacombe di Roma (cimitero di S. Calisto), pervenuto poi nel 1817 per regolari trapassi alla chiesa parrocchiale di Sairano presso Pavia, ove ora è venerato.

ossibus, cineribus, et vestibus ejusdem beati Pii, desumptam occasione ultimae translationis ejusdem corporis sequutae de mandato sanctissimi Domini nostri Innocentio papae duodecimi, ex latere subterraneae capellae Sanctissimi Praesepi in sacrosancta basilica Sanctae Mariae Majoris positae, et in superiorem partem ejusdem decentius collocati, quae in capsula lignea carta undulata varii coloris cooperta, et funiculo serico coloris rubei colligata, et sigillo Nostro signata, supradicto venerando Çollegio consignavimus cum facultate apud se retinendi, aliis donandis, extra urbem transmittendi, et in quacumque ecclesia, oratorio aut capella publicae fidelium venerationi exponendi et collocandi, in qfiorum fidem has Litteras testimoniales manu nostra subscriptas, nostroque sigillo firmatas per nostrum sacrarum reliquiarum custodem, ac Nostri Tribunalis Secretarium, expediri mandavimus.

Romæ ex aedibus Nostris die 17 mensis octobris anno 1699.

Signat. G. Cardinalis Vicarius
Subscript. A Bonaventura custos S.

Registrat. Litt. T. gratis ubique et sigillat.

Fine.

INDICE DEL TESTO

INDICE DELLE FIGURE

DELL'ACQUA DOTT. COMM. CARLO

DI

SAN PIO V PAPA

INSIGNE FAUTORE DEGLI STUDI E DEGLI STUDIOSI

Note e ricordi storici pel IV suo centenario genetliaco

(17 GENNAIO 1904).

Ogni ora, ogni parola, ogni pensiero,
Sacro fia sempre alla mia patria e al vero.

GIURIA prof PIETRO. *Poesie edite e inedite* — Savona, 1890, alla pag. 184.

E s'io al vero son timido amico
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.

DANTE. *Parad.*, XVII, v. 118-120.

EDIZIONE FIGURATA

MILANO
TIPOGRAFIA EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso Porta Romana, 17

1904.

Dello stesso Autore opere principali

Il Comune e la Provincia di Pavia illustrati. Milano, 1869. Memoria pubblicata nell'opera *L'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, artistico*, ecc.
(Recens. del prof. *Gio. Zanini* nel periodico di Pavia *Il Patriotta,* a. 1869, n. 22).

Ricordi storici biografici pavesi. Pavia, 1870. Un vol. di pag. 456.
(Recensione del prof. *Emilio Galletti.* Pavia, 1870, opusc. di p. 38).

Il palazzo ducale Visconti in Pavia e Francesco Petrarca, coll'aggiunta di una lettera del medesimo in lode del soggiorno di Pavia. Pavia, 1874, con tre tavole.

Dell'insigne reale basilica di S. Michele Maggiore in Pavia. Ed. 2ª, Pavia, 1875, in-4. Un vol. di pag. 292 con 12 tavole.

Il Comune de' Corpi Santi di Pavia e Cà de' Tedioli. Profili storico-descrittivi e memorie edite ed inedite sui fatti accaduti nel territorio dal 1524 al 1528 e sull'assedio di Pavia del 1655. Pavia, 1877, in-8. Un vol. di pag. 268 con 24 tavole.
(Recensione del senatore *Marco Tabarrini* in *Archivio storico italiano.* Firenze, 1879, Serie II, vol. IV, alla pag. 484).

Villanterio. Cenni storici statistici con documenti editi ed inediti. Edizione figurata. Pavia, 1874, in-16 (pp. 115).

Del piede Liutprando, detto anche Aliprando o Liprando. Dissertazione documentata con 2 tavole. Torino, 1885. (In *Miscellanea storia italiana*, Serie II, tomo 6 (XXI).

Lorenzo Gusnasco e i Lingiardi da Pavia. Milano, 1886.

Del luogo di nascita di Leone Leoni e del monumento Mediceo da lui eseguito in Milano. (In *Archivio storico dell'arte.* Roma, 1889, in-4, anno II, fasc. 2, pag. 73-81).

La scuola educativa di Dante Alighieri. Torino, 1891. Un vol. di pag. 263. (Inviato all'*esposizione Beatrice di Firenze,* fu l'Autore onorato con diploma di speciale benemerenza dalla Giuria per la Sezione *Conferenze letterarie e libri*).

Fondamento istorico della notizia che Cristoforo Colombo studiò in Pavia. Memoria documentata edita nell'*Archivio storico lombardo.* Milano, 1892, fasc. I, pag. 118-125 e fasc. II, pag. 392-399.

Bianca Visconti di Savoia in Pavia e l'insigne monastero di S. Chiara la Reale di sua fondazione. Cenni storici con documenti editi ed inediti. Pavia, 1893, in fol. di pag. 120 con 5 tavole. (Edizione di soli 100 esemplari fuori di commercio).

Guida del Famedio di Pavia. Pavia, 1897, in-8 (pp. 254).

Guida illustrata di Pavia. Pavia, 1900 (pp. 171).

Della morte e funerali del duca Gian Galeazzo Visconti (3 settembre-20 ottobre 1402) **e ricognizione ufficiale delle sue spoglie** (2 aprile 1889). Pavia, 1903.